

PARTE SECONDA
LETTERE

A P. BERNARDO BEDIN S.J

3 novembre 1858

Viva Gesù e la sua volontà santissima

Reverendissimo Padre

Oh, come il tempo vola! Tre mesi sono ormai passati da che Le scrissi l'ultima volta, ed io stavo sempre in aspettativa di una Sua, che mi desse la sospirata nuova della Sua venuta da queste parti, ma chi sa quando Dio vorrà consolarmi! Fiat...

Le sono grata delle confortanti considerazioni che mi fa nell' ultima Sua. È la ferma speranza, anzi la morale certezza di essere dove mi volle Dio, quella che m'infonde una gran confidenza d'essere sempre da Lui sorretta nel laboriosissimo mio stato. Ma molte volte è ancora per me incomprendibile come Dio mi abbia dato una fortissima inclinazione alla quiete, all'ordine, alla dipendenza, e poi mi abbia posto in un labirinto di occupazioni, e quindi in un trambusto continuo, costretta a comandare a tanta gente. Oh, imperscrutabili vie del Signore! Io non posso che ripetere sempre fiat:... fiat.

Il giorno 3 ottobre cominciai i santi esercizi. Mi ritirai dalle Canossiane e tutti cedettero e credono che io abbia fatto un viaggio; così più facilmente ho ottenuto il permesso e non sono mai stata molestata.

Li feci privatamente, sotto la direzione del rev. do don Benedetto. Prima d'essere certa di poterli fare, ne sentivo gran desiderio, ma non appena ebbi tutto combinato, mi assalì il tedio, il quale mi fece compagnia durante l'intero corso degli esercizi, senza che abbia mai sperimentato un quarto d'ora di fervore. Anzi, il trovarmi fra le Canossiane mi diede occasione più volte di combattere con il demonio che mi rammentava la felicità e la quiete in altro tempo goduta in quel luogo; e ancor più insopportabile mi pareva il presente mio stato, ma dovevo concludere, benché piangendo: fiat.

Spero però che il mio ritiro non sia del tutto inutile, giacché mi pare di avere in esso conosciuta la necessità di morire a me stessa, combattendo specialmente contro l'amor proprio, dedicandomi di proposito alla vita interiore e abbandonandomi interamente nelle braccia del Signore, perché faccia di me e di tutte le cose mie, quello che vuole, adesso e sempre. Sì, questo è ciò che è, quanto aridamente, altrettanto fermamente ho promesso al Signore, parendomi proprio che Egli lo voglia da me.

Ma, oh Dio, quanto sono mai contrastata anche sopra di ciò!

Quanti pensieri opposti mi si affacciano! Molte volte mi sembra presunzione il mettere tanto avanti i miei desideri; altre volte impossibile il battere questa via fra i tanti imbarazzi annessi al mio stato.

E poi mi sembra che abbisognerei di chi mi indicasse il cammino, mi sorreggesse, mi animasse con esortazioni; ma Dio mi ha privata di chi impinguava l'anima mia, forse in castigo per il poco frutto che ne ricavai per tanti anni. Non che io mi lagni della guida che il Signore mi concesse, anzi lo benedico e ringrazio, perché don Benedetto ha tutta la premura per la povera anima mia, esercita tutta la pazienza, permettendomi, anzi volendo che io dipenda in tutto da lui; ma una sola cosa è quella che io bramerei vivamente, perché mi pare di sentirne gran bisogno (forse sarà l'amor proprio che mi spinge a cercare

conforti, ma a me sembra di no), e sarebbe che almeno qualche volta, dopo la Confessione, mi tenesse qualche discorso che potesse servire di un po' di cibo all'anima mia e, in pari tempo, di indirizzo alla virtù. Oh, non può credere quanto questo desiderio sia alcune volte in me ardente, e come si allargherebbe il mio cuore!

E mi sembra che facilmente mi infervorerei dietro qualche spirituale e fervente discorso, come altre volte udivo dal padre che non ho più o da Lei.

Vorrei qualche volta far conoscere a don Benedetto questo mio bisogno, ma non ho coraggio, prima di tutto perché non so se sia conveniente il farlo, quasi che volessi indicargli il modo di governarmi; poi, perché mi viene in mente che potrebbe dire che sono troppo pretenziosa, non essendo questo suo dovere, e potrebbe giustamente trattarmi da testa leggera; infine, perché penso che forse Dio vorrà permettermi questa mortificazione perché mi distacchi da tutto e in Lui solo riponga ogni mia speranza.

Ma a Lei non posso nascondere niente, e così Le scrivo anche questo, pregandoLa di rispondermi in modo particolare sopra questo punto, anche per poter far fronte alla tentazione che qualche volta provo quando parto dal confessionale così oppressa: che questo confessore non sia adatto per me, unicamente per la ragione sopra descritta.

Vorrei dirLe qualche cosa anche del come si trovi in complesso il mio spirito, ma non lo so neppure io. Così Le dirò solo che non ho certe tentazioni, né rimorsi, né scrupoli, né angustie, né desideri che mi inquietino, anzi, sono in pace o, per meglio spiegarmi, in una certa stupidità che non so intendere: afflitta ed infelice no, contenta e allegra meno; dunque cosa? Giudichi Lei se può, ma io credo che dal mio modo di spiegarmi avrebbe ragione di calcolarmi pazza; eppure non so dire di più.

Spero sempre che il Signore si muova a pietà di me e mi doni, per sua infinita misericordia, un raggio della sua luce, che mi faccia conoscere meglio me stessa, per riformarmi ed infervorarmi nel suo santo servizio.

Difatto mi trovo molto più rilassata degli anni scorsi, specialmente circa lo spirito di mortificazione. Provo gran ripugnanza per ogni penitenza esterna, benché ne pratici poca, giacché il mio direttore mi permette due volte solo alla settimana, per un'ora circa, la catenella ai fianchi; una o due volte al massimo la disciplina, per breve spazio, com'è quello di un Miserere e di una Ave Maria; il digiuno al solo venerdì; e il dormire in un letto assai duro, ma con materasso: cose tutte da me esercitate da più anni, anche sotto don Luigi, ma che ora mi sono assai pesanti, perché manco di interno fervore.

Quindi mi assalgono mille pensieri contro l'obbedienza; e mi viene in capo che non conviene, essendo molto occupata e molte volte assai stanca, pormi a riposare in uno scomodo letto, cosa che il demonio mi insinua specialmente quando alla mattina sento qualche stanchezza, che svanisce, però, non appena sono vestita; e mi pare una inconvenienza ed una indiscrezione del confessore il volere questo. Molte volte descrivo a lui le mie ripugnanze, ma sento, al tempo stesso, un certo timore che le calcoli e che asseconi la mia immortificazione; e quando sento rispondermi di continuare la via prescrittami, al momento resto contenta.

La mia salute è buonissima; mi sento però deteriorata nelle forze in confronto a qualche anno fa, forse a causa delle continue faccende: e ciò basta al demonio per farmi credere, qualche volta, che l'esercizio della mortificazione mi cagionerà, col tempo, notevole danno alla salute, e che quindi è doveroso che io la lasci. Il confessore dice che sono tentazioni e che continui con il mio vecchio metodo. E Lei che ne dice? Mi risponda definitivamente, perché non mi resti adito a dubbi.

Deh, scongiuri anche Lei il buon Gesù ad avere pietà di me, ad aiutarmi in modo che io possa accontentarlo pienamente, facendo sempre quello che Egli vuole, come lo vuole e perché lo vuole; ed io cercherò di corrispondere alla carità delle Sue orazioni continuando

a pregare, come ho sempre fatto, più volte al giorno per Lei, perché il Signore La ricolmi delle sue sante benedizioni.

Anche questa volta devo chiudere questa mia domandandoLe perdono della mia prolissità, ma creda che, quando comincio a scriverLe, vorrei dirLe tante di quelle cose, che non so come terminare e sempre devo riserbarne per altra occasione. Mi compatisca, dunque, se, figurandomi di essere ai Suoi piedi, mi dilungo troppo; ma spero che il Signore La ricompenserà della pazienza e della carità che esercita con la povera

Sua figlia in Gesù Cristo Gaetana Sterni

P.S. - Perdoni se Le dico che mi lusingo che, appena lette, straccerà le mie lettere, almeno la sottoscrizione, perché Lei vede che Le scrivo con tutta libertà e schiettezza di coscienza, ma non vorrei che andassero in più mani. Faccia però come crede, anzi perdono, perdono.

2 giugno 1860

Reverendo Padre

Che a me sia pesante scrivere a Lei sembrerebbe impossibile; eppure questa volta la cosa è proprio così. Ma, e perché? Lei dirà. Ecco, solo perché sono certa che non riuscirò a scriverLe tutto quello che vorrei e come vorrei. D'altra parte spero che Dio mi aiuterà, tanto più che lo faccio per obbedienza e al fine di conoscere la divina volontà. Io dunque cercherò di spiegarmi come meglio potrò, e Lei faccia la carità di studiare il mio scritto, per ben intenderlo e poter così rispondermi con schiettezza e precisione.

Nell'ultima mia Le dicevo che entro pochi giorni sarebbe entrata in questo pio luogo la madre Luigia Müller; ora Le dico che ella è già entrata da più di quindici giorni. Io la trovo appunto come Lei me la dipinse, per cui sono beata d'averla per compagna, ed essa pure dimostra di essere pienamente contenta.

Venne a Bassano vestita da vera monaca, in nero, a somiglianza delle Suore della carità, con il crocifisso che aveva nel suo convento pendente dal collo, in maniera che basta vederla per dirla monaca. Andò a visitare Monsignor Arciprete, e gli disse una parola circa questo vestito, per sentire se aveva niente in contrario; ebbe in risposta che egli non la contraddiceva certo in questo, e che forse gli sarebbe solo piaciuta l'uniformità con la Sterni; ma ad essa non disse di più.

Pochi giorni dopo, parlando con chi Lei sa mi avvicina per stretta relazione, cioè con il cappellano di casa, gli tenne un discorso assai chiaro ed avanzato.

Disse che desiderava vivamente che la Sterni aspirasse a trovarsi altre compagne, per formare una unione di persone del medesimo spirito e fornite di zelo per il bene del prossimo, e che si sarebbe messo con tutto l'impegno per far sì che la cosa prendesse formalità e ne uscisse un nuovo piccolo istituto alla Sternina, con regole ed uniforme.

Continuò dicendo che si lusingava che questo suo desiderio venisse soddisfatto, perché sapeva che la Sterni bramava lo stato religioso e che le stava a cuore il prossimo, e che questo lo arguiva da un discorso che la Sterni stessa gli aveva fatto qualche tempo addietro (questo io lo feci diciotto mesi fa, come Lei allora mi ha suggerito con una Sua lettera).

Monsignor Arciprete terminò il suo discorso dicendo alla persona a cui parlava, che procurasse di tenermi qualche lontano discorso in proposito, perché io gli facessi istanza a riguardo, per vedere se il Signore volesse operare qualche cosa.

Credo che Lei ricorderà ciò che Le scrissi qualche anno addietro a proposito delle fantasie che continuamente mi occupavano riguardo al formare questa unione. Più di qualunque altra cosa, mi ha sempre sgomentata la difficoltà di trovare soggetti idonei a tale scopo. Ora parrebbe che, in qualche modo, questa difficoltà si appianasse, non solo perché c'è la Müller, ma anche perché questa mi parla continuamente di un'altra, della quale, se non sbaglio, Lei stessa mi parlò: di quella, cioè, che era superiore a Santa Caterina in Padova, che poi, dietro consiglio, era andata a Venezia, ma che ora è stata richiamata nuovamente in Padova nel medesimo convento, ove si trova in qualità di vittima, per cui, prima che la Muller venisse a Bassano, le si è raccomandata perché trovasse un cantoncino anche per lei. È inutile che Le dica quanto la madre Luigia parla favorevolmente di quest'anima, perché Lei la conoscerà ancora meglio. Forse non è impossibile che ci sia qualche altra che aspetta con impazienza di essere da Dio collocata.

Tutte le cose sopra descritte fanno sì che si risvegliino in me le antiche idee, parendomi di vedere in esse un gran lavoro di Dio. Io ne parlai al molto rev. do don Bortolo ed egli mi disse che, se il Signore vorrà qualche cosa, non mancherà di farlo conoscere e di dare i mezzi necessari per soddisfarlo, e che intanto scrivessi tutto a Lei per sentire la Sua opinione. Le dirò dunque in breve il succinto del mio confuso progetto, e poi Le manifesterò come io la senta nel mio interno.

Ella sa come io alcuni mesi fa mi formai un metodo di vita e mi scrissi delle regole, formandomi le quali mi studiai di uniformarmi, per quanto le diverse circostanze me lo permisero, allo spirito delle Salesiane, spirito cioè di abnegazione e di raccoglimento; anzi, posi le mie stesse regole sotto la particolare protezione di san Francesco di Sales e di santa Giovanna Francesca di Chantal, pregandoli di guardarmi come loro affezionatissima figlia.

Io dunque crederei necessario che le persone che dovessero formare la sunnominata unione, avessero uno spirito molto inclinato alla soavità e dolcezza verso il prossimo e, nel medesimo tempo, tendessero molto all'interno raccoglimento. Lo scopo principale a cui mi sembra dovrebbe tendere la detta unione, dovrebbe essere la coltivazione dello spirito e la santificazione di ogni individuo che la componesse.

Per ottenere questo dovrebbero avere vera disposizione di morire a loro stesse e di vivere solo in Dio e per Dio, abbandonandosi tranquillamente in braccio alla divina provvidenza, disposte a tutto quello che il Signore potesse volere da loro.

Anzi, più di una volta, pensando dinanzi a Dio a questa cosa, mi pareva che le dette persone si sarebbero dovute chiamare Figlie della Divina Volontà. Questo lo sentii specialmente il giorno di san Giuseppe, nel quale cominciai formalmente ad osservare le mie regole: nell'ultima meditazione che feci in quel giorno, mi parve che il Signore internamente mi dicesse che dovevo intraprendere l'adempimento di esse come se fossi stata la prima Figlia della Divina Volontà, e come se dalla mia fedeltà ad esse dovesse dipendere il buon andamento di una cosa di grande entità. Di questo mio sentimento feci particolare memoria nel mio libretto privato. Questo titolo, per sé solo, mi pare più che bastante a denotare che la virtù caratteristica di questa unione dovrebbe essere di cercare in tutto l'adempimento della volontà del Signore, in qualunque cosa, per quanto pesante potesse essere alla natura.

Ma oltre tutto questo, crederei indispensabile che queste figlie ardessero di santo zelo per il bene del prossimo, impiegandosi alla cura di questo pio luogo, per ora, ma essendo anche disposte, quando l'opportunità lo consentisse, a prestarsi nel servizio degli ammalati della città, secondo le norme di qualche altro istituto che si presta in questo caritatevole ufficio; come pure a prendersi pensiero di quelle ragazze di buoni costumi che,

nell'impossibilità di guadagnarsi il vitto per mancanza di robustezza od altro, potessero essere in qualche pericolo, non potendo essere accolte dalle zitelle perché troppo avanzate in età, né ai ricovero perché troppo giovani.

Tutto questo per ora è solo un desiderio, da attuare qualora la provvidenza offrisse la possibilità, sia riguardo al numero dei soggetti necessari per disimpegnare tali uffici, sia riguardo ai mezzi necessari per sostenerne il peso, cose che forse nel giro di pochi anni si potrebbero ottenere. Ma, lo ripeto, sarebbe necessario un numero sufficiente di figlie perché non dovessero essere troppo occupate, senza il necessario tempo per attendere all'orazione e ad altri esercizi spirituali, a scapito del loro spirito, perché, anzi, come dissi sopra, credo che la propria coltivazione dovrebbe essere la prima loro cura, e converrebbe provvedere a questo mediante apposite regole che a ciò tendessero.

Se dunque quest'opera venisse giudicata conforme alla volontà del Signore, mi pare che la prima cosa da farsi sarebbe di trovare un'altra persona adatta, e forse potrebbe essere la madre S. Caterina, e riceverla privatamente in questo pio luogo, come fu ricevuta da Müller; poi cercarne una quarta, ma prima di ricevere questa, far parola segretamente a Monsignor Arciprete, esponendogli le regole che, per allora, dovrebbero essere abbozzate; trovando in lui l'adesione, del che non c'è da dubitare, fare ai Superiori di questo pio luogo la proposta di passarci annualmente quello che spenderebbero se chiamassero tre Suore della carità, senza aver pensiero per quante ci piacesse unire alla nostra compagnia, contenti solo che il loro pio luogo potesse essere sempre e bene diretto all'interno, come e meglio di quanto lo fosse stato fin là, e pensare noi al nostro privato mantenimento.

Ottenuto questo, che non potrebbero nel loro caso negarci, eccoci libere di prendere chi meglio si credesse, ma anche di procurarci l'approvazione delle regole e di un vestito regolare, abbandonandoci poi interamente, riguardo all'avvenire, a quello che la provvidenza di Dio potesse disporre sopra di noi: tanto a restarcene sempre così nascoste, che a venire promosse a cose maggiori in questo o in altro luogo o città, come anche a ritornare nel nostro nulla donde ora sorgessimo.

Padre, io ho scritto semplicemente quello che passò tante volte nella mia matta testa, e Lei, nel leggere, avrà dovuto molte volte ridere nel vedere questo castello piantato sopra la rena: ma già con Lei non sento certo amor proprio.

Ora, peraltro, credo necessario dirLe un altro mio sentire sopra tutto quello che Le ho scritto. Tre o quattro anni fa, come Lei ricorderà, avevo sempre in mente questa unione e molte volte mi pareva che Dio la volesse, e molte altre sentivo il desiderio di prestarmi per essa ed anche tutto il coraggio per vincere ogni opposizione che avessi incontrato. Ora, da più di due anni, tutte queste disposizioni sono svanite in me; anzi, ho passato mesi e mesi senza mai pensarvi; ed anche al presente, che tutte le su descritte circostanze mi costringono qualche volta a pensarvi nuovamente, non è che io ne senta il desiderio, anzi, quanto alla parte inferiore, ne provo gran contrarietà per timore di brighe e pensieri.

Molte volte mi sono posta dinanzi a Dio per interrogarlo se volesse qualche cosa da me, e sempre mi sono sentita eccitare ad abbandonarmi interamente in Lui e all'obbedienza, senza desiderare né questo né quello, ma disposta a tutto ciò che l'obbedienza dovesse consigliarmi, quantunque io non conoscessi nulla e nulla desiderassi, anzi mi paressero spropositi quelli che mi venissero ordinati: io dovevo esporre le mie opposizioni e poi agire come fossi di tutto pienamente persuasa. E questo ho cominciato a farlo, appunto con lo scrivere a Lei questa mia lettera solo per obbedire al rev.do don Bortolo.

Ma prima di cominciarla andai dinanzi al mio Gesù e gli dissi di dettarmi Lui ciò che era bene che Le scrivessi. Poi quasi mi lagnai perché non mi fa conoscere nulla, né nulla desiderare sopra un punto di tanta importanza. E mi parve che Gesù mi rispondesse che non dovevo badare al mio sentire, ma pensare solo ad obbedire, e che anzi dovevo essere lieta di questa sua condotta: così, io sarò sempre al coperto e, qualunque cosa Egli volesse

operare per mio mezzo, non avrò motivo di temere l'amor proprio, perché dovrò sempre confessare che di mio non vi ho messo neppure il desiderio, ma che sono stata solo come una macchina insensibile in mano di chi sa adoperarla; così, tanto più avrò da umiliarmi quanto più Dio opererà per mezzo mio.

Questa cosa mi quadrò immensamente e allora lo presi alle strette e gli dissi: « Ebbene, Signore, sia pure così. Ma ricordati che sei in dovere di dare a chi mi guida i lumi necessari, perché io protesto che farò tutto quello che l'obbedienza mi ordinerà o consiglierà. E lo farò sempre, quantunque a me sembrassero degli spropositi; ma lo farò appoggiata alla parola che dicesti ai tuoi apostoli: Chi ascolta voi ascolta me. Così, un altro giorno, quando mi domanderai conto del mio operare, potrò risponderti: Ho fatto quello che Tu mi dicesti, ho obbedito ai tuoi ministri intendendo di obbedire a Te ».

Questa, o padre, è veramente la mia ferma risoluzione, e sento gran confidenza che, così facendo, non sbaglierò di certo. Né Dio permetterà che i suoi ministri si ingannino nel guidarmi, ma Egli stesso li illuminerà perché conoscano la sua volontà a mio riguardo. E nel medesimo tempo aiuterà anche la mia debolezza, perché possa stare ferma nella risoluzione fatta di obbedire e anche di vincere tutte quelle idee che il demonio vorrebbe risvegliare in me: che, con il mio parlare, inganno chi mi dirige; e che, obbedendo, mi tradirò, perché quelli che mi guideranno non sapranno ben dirgermi; e che, trattandosi di elezione dello stato, si deve seguire il proprio sentire e non buttarsi alla cieca alla decisione degli altri, i quali, infine, non sono infallibili, ecc.: cose tutte che anche al presente mi vengono per la mente, ma che, per grazia di Dio, non mi portano certo sgomento, giacché credo che il retto fine che hanno ed avranno quelli che mi guidano, e che ho ed avrò io nell'obbedirli, sarà benedetto dal Signore.

Ora ho terminato e mi pare di essermi spiegata abbastanza, perché Lei possa rispondermi e manifestarmi schiettamente la sua opinione, e io possa significarla a chi dovrà darmi una decisione. Io intanto pregherò molto il Signore di illuminarLa e di concederLe pazienza sia per leggere che per ponderare e rispondere a questa mia tanto prolissa descrizione.

Nulla Le dico in particolare del mio spirito, se non che mi trovo bene come Le scrissi nell'ultima mia.

La prevengo che la madre Luigia nulla sa né delle mie fantasie, né che io Le abbia scritto; anzi, finora io l'ho sempre trattata con confidenza, ma senza aprirmi minimamente riguardo al mio interno e ai miei metodi, essendo dall'obbedienza così consigliata di fare per ora. Ciò Le serva di norma.

Mi continui la Sua paterna carità, mi conceda la Sua santa benedizione e mi creda

Sua obbl.ma figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni

Parendomi di essere quasi certa che Lei pure sia a piena conoscenza dei falsi discorsi e delle nere calunnie che qualche tempo fa vennero barbaramente inventate contro di me e contro altri, al pari di me innocenti, per cui al presente sono l'argomento dei pubblici discorsi, delle conversazioni, dei caffè ecc., con grave danno della religione e della pietà, mi credo in dovere di rivolgermi a Lei, ben sapendo quanta spirituale premura ha sempre

avuto per me, affinché non voglia ora mettersi in alcuna agitazione nel timore che forse vi sia qualche occasione di tanta altrui malignità.

Parli pure ognuno secondo che la sua matta fantasia gli suggerisce; a me basta sapere che sono innocente sopra ogni punto. Sì, padre, viva pur tranquillo e non si lasci illudere da alcuno; creda fermamente che la Gaetana è quella stessa che era una volta, solo più malignata da chi non avrebbe mai pensato e da chi non avrebbe avuto alcun motivo di farlo.

So che molte volte Dio stesso permette che si debba sottostare a delle fortissime prove, ma io non ho saputo fare a meno di lagnarmi anche con Lui, dicendogli che, nella sua vita mortale, neppure Lui aveva permesso di essere calunniato su un punto, e che quindi non lo permettesse neppure in me, sua sposa.

Peraltro, sia fatta la sua volontà. Più volentieri sopporto di essere calunniata che calunniatrice: così almeno ho la tranquillità della coscienza, che è tutto.

Queste mie dichiarazioni sono sincere. Non mi domandi, o padre, maggiori spiegazioni, perché per iscritto da me non le avrò mai. Quando Dio lo permetterà, ci parleremo. Intanto faccia la carità di raccomandarmi al Signore, perché continui ad aiutarmi a sostenere ogni croce, a disprezzare ogni diceria, a servirlo con fervore.

La mia salute ora è buona, sono però ancora convalescente. Per Sua norma Le dico che questa mia non fu veduta né letta da nessuno. Non neghi la benedizione alla

Sua figlia in Gesù Cristo

A DON BORTOLO SIMONETTI

Rev. do Padre!

Non è questa la prima volta che mi servo della penna per meglio esporre a Lei le disposizioni del mio spirito o qualche spirituale mia angustia, e mai ebbi a pentirmi di averlo fatto, anzi, sempre rimasi soddisfatta.

Trovandomi dunque ora, anzi sperimentando da gran tempo una grandissima difficoltà a manifestare bene e chiaramente a Lei, quando mi trovo ai Suoi piedi, le disposizioni del mio spirito, i sentimenti del mio cuore e quindi i bisogni della mia anima, mi risolvo di tentare di farlo per iscritto, nella lusinga di riuscirvi meglio, e così rimanere io più tranquilla e Lei forse più al chiaro dello stato dell'anima mia e del mio spirito.

Padre, Lei sa che è da più di otto anni che il Signore non fa discendere nel mio misero cuore goccia alcuna di celeste rugiada, e quindi non è a dire quanto mi trovi arida e quasi impietrata. E non solo di sensibili affetti mi trovo priva, ma anche di celesti lumi, così che, in mezzo alla mia aridità, mi trovo anche come fra le tenebre.

Queste cose unite fanno sì che, anche ai Suoi piedi, sia come una scimunita che non sa esprimere se stessa. E penso, né so se m'inganni, di essere motivo di pensiero anche a Lei, dan-doLe a credere con il mio contegno, con quel pianto soffocato, sì, ma che pure Lei scopre, di essere in preda a forti angustie e pene, o preoccupata da umore malinconico, per

cui mi pare di capire che Lei non sappia qualche volta se torni più utile troncare ogni discorso, dimostrare di non accorgersi neppure delle mie lagrime e lasciarmi così, oppure tentare di indagare meglio la mia coscienza. Se la cosa sia così non lo so, ciò nonostante tenterò ora di manifestarmi quanto più sinceramente potrò.

Quanto alla coscienza, ho la consolazione di poterla assicurare che non ho nulla di particolare che me l'aggravi, se non, purtroppo, le mie quotidiane mancanze, delle quali, come posso, sempre mi accuso. Del resto, anche se mi trovassi agli estremi della vita, non saprei aggiungere una parola alle mie solite Confessioni: ciò sia detto a gloria di Dio e a Sua tranquillità.

Riguardo poi al mio spirito, devo ripetere quello che altre volte Le dissi, di essere, cioè, un vero mistero a me stessa...

Fin qui scrissi molto tempo fa, poi sospesi, non sentendomi il coraggio di presentargliela; ma oggi mi risolvo a farlo, essendo grande il bisogno di manifestarmi a Lei con chiarezza, cosa che non so fare a voce.

19 giugno 1872

Rev. do Padre!

Nei primi tempi in cui ero sotto la Sua direzione, Lei stessa mi ebbe a suggerire di usare lo scritto per esprimermi riguardo a cose su cui non avessi saputo risolvermi a farlo sinceramente a voce. Come allora ho qualche volta approfittato, così ora mi servo di tale Suo suggerimento, perché è grande il bisogno che ho di manifestare a Lei il mio sentimento sopra un punto su cui, a voce, difficilmente riuscirei a farlo sinceramente.

Padre, sono ormai oltre dodici anni che io ho posto l'anima mia nelle Sue mani. Il Signore si servì della Sua carità per ricolmarmi delle divine sue grazie, ed io ho passato vari anni, sotto la Sua direzione benedicendo il Signore per avermi donato Lei per padre, poiché riconoscevo come dono speciale di Dio la confidenza che avevo con Lei e la carità che Lei aveva per l'anima mia; ed ogni volta che mi presentavo ai Suoi piedi, ricevevo indirizzi e conforti, e le Sue sante esortazioni tornavano di vero nutrimento spirituale per me.

Ora, da qualche anno, a mio parere, la cosa è assai diversa. Quando vengo al tribunale della penitenza, non trovo che il ministro del Signore che ascolta la mia accusa, mi dice la parola di ammonizione riguardo ad essa, mi assolve e basta. Ecco il confessore; ma il padre, il direttore, il maestro io non lo trovo più. E l'anima mia, priva di ogni luce, di ogni affetto, di ogni spirituale conforto del cielo, sente più che mai il bisogno di essere sorretta, guidata, confortata dalla carità di colui nelle cui mani si è affidata interamente.

Padre, scongiuro la Sua bontà di non adontarsi per questo mio parlare, ma di compatirmi, pensando che è per la necessità che sento di esternarle tutto il mio interno.

Il Signore mi vuole sovraccarica di croci e di tribolazioni esterne a motivo dei parenti⁸; mi priva di ogni sensibile forza per sostenerle; mi sottrae ogni spirituale fervore. Quindi mi trovo fra angustie, aridità, timori, desolazioni di ogni sorta; ed in tale stato di pene interne ed esterne, non ho persona a cui ricorrere e a cui dire una parola di confidenza, se non Lei, e come padre, e come superiore. Ma al presente, anzi da gran tempo, mi pare che mi manchi anche questo unico sostegno, perché il Suo modo di trattarmi lo trovo così grave e

decisivo, che mi toglie ogni confidenza, al punto di non aver coraggio di dirLe una sillaba di più del necessario, e qualche volta neppure questo.

Forse sarò io stessa che La costringo a trattarmi così: trovandomi sempre dominata da spirito di malinconia, Lei crederà forse più opportuno di non assecondarmi, dandomi adito a più lunghe conferenze. Ma io sento la cosa in modo del tutto diverso. Per il mio spirito non c'è che la parola del Signore che mi sorregga e consoli, e il confessore fu sempre per me il mio tutto; ed io sento di non poter durare così, senza un tale sostegno.

Più volte mi venne il pensiero (o la tentazione) di cambiare confessore, ma mille difficoltà mi si presentano a dissuadermene. L'opportunità, le compagne, la difficoltà che un altro, per gran tempo, non possa rilevare a pieno il mio spirito, e cento altre ragioni non mi lasciano decidere a tale passo, che potrebbe tornare di grande conseguenza.

Qualche volta mi viene anche l'idea che sia opportuno appoggiare tutta la mia piccola comunità, per qualche anno, ad un altro confessore (e questo lo penso specialmente quando or l'una or l'altra delle compagne mi confida di trovarsi poco, perché non le dice quasi mai una parola di più delle necessarie alla Confessione e le dà poco adito all'apertura di spirito), ma poi disprezzo anche tale idea, nel timore che possa essere un male, quello che io vorrei fare per raggiungere un miglior bene; ed intanto sono sempre irrisolta e scontenta.

Padre, sta in Lei liberarmi da tali titubanze. Una Sua parola mi porrà in calma. Sento che il mio maggior desiderio sarebbe che Lei mi dichiarasse che non devo fare né per me né per le altre alcun cambiamento; ma abbisognerei di trovare in Lei la carità e la pazienza che mi usava un tempo.

L'anima mia è bisognosa di tutto. Mi pare che il Signore voglia una vera riforma in me: è gran tempo che lo sento, ma da me non so fare proprio niente. Guai se non ho tutta la confidenza nel padre dell'anima mia! È necessario che io stia come morta e dipenda in tutto, se voglio fare la volontà del Signore. Ed io sono disposta a ricominciare a fare come facevo in passato sopra questo punto, ma, per carità, Lei mi aiuti con la Sua caritatevole, paterna pazienza.

Perdoni se in questa mia vi fosse qualche cosa mal detta, ma guardi allo spirito con cui l'ho scritta e non al modo di esprimerla. E mi conceda la Sua benedizione.

Sua obbl.ma figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni

Figlia della Divina Volontà

Settembre 1879

Sia lodato Gesù Cristo Padre

Sperimentando, quando sono ai Suoi piedi, poca facilità di esprimerLe tutto il mio cuore e di mostrarLe tale quale è il mio spirito; essendo, d'altra parte, convinta della necessità che il direttore conosca pienamente l'anima affidata alla sua cura, sia per tenerla lontana da ogni inganno del demonio, che per poterla bene dirigere nelle vie del Signore;

sentendo anche il bisogno di poter credere con fondamento che nel mio spirito non c'è cosa alcuna che non sia nota a Lei, padre e guida dell'anima mia, pensai di servirmi della penna come mezzo a me più facile per manifestarmi chiaramente. E lo farò con ogni schiettezza, perché Lei possa meglio conoscere qualunque sentimento erroneo potesse esserci in me, e caritatevolmente aiutarmi a disingannarmi, nonché a riaffermarmi in quelli che avesse da giudicare retti e provenienti da Dio.

Per primo Le dirò che ritengo per certo che il Signore da alcuni mesi operi in me con la sua grazia in modo più forte ed efficace che per il passato, e che quindi sono in dovere di bene assecondare le sue operazioni.

Il mio spirito da vari mesi si trova in gran calma, e io sento in me un'intima pace che, pur non essendo dolcemente sensibile, tuttavia è tale da aiutarmi a sostenere tranquilla certe vicende materiali, per se stesse dispiacevoli. Non sono in stato di sensibile fervore, ossia non sperimento sentimenti dolci di tenero affetto, ma provo della energia di volontà, per cui emetto buone e sante risoluzioni, e da queste mi sento rinvigorita.

Mi pare che la grazia agisca sensibilmente più sopra il mio intelletto, che nel mio cuore. Infatti ponendomi raccolta dinanzi a Dio, mi trovo spesso occupata nella considerazione di qualche verità, e mi pare di vederla chiara, e ne sono assai convinta, e sento la volontà pronta per le relative risoluzioni e lo spirito pago e soddisfatto.

Considero, ad esempio, come l'anima creata da Dio e per Dio, non possa trovare che in Lui la sua felicità. E qui vedo chiaramente la vanità di tutte le cose create, e sento per esse una certa noncuranza che mi solleva lo spirito sopra di esse e mi fa desiderare di unirmi e stringermi sempre più al sommo bene che è Dio.

5 maggio 1888

Rev. Do Padre!

Non mi faccia carico se mi servo della penna per rivolgermi a Lei, a sollievo del mio oppresso cuore.

Ah! Ho sempre nuovi motivi per conoscere la mia miseria.

Oggi ho passato un giorno così doloroso, che dovetti usare grande violenza per potermi esternamente superare presso le sorelle e non tornare loro di mala edificazione con la mia poca rassegnazione alle divine disposizioni. Eppure voglio esserlo, ma non ci riesco a dovere.

Le confesso che il pensiero di dovermi appoggiare ad un nuovo confessore è cosa che mi pesa assai, perché il trovarmi in tanta spirituale miseria, in sì totale oscurità, e non avere nemmeno il conforto di poter credere di essere pienamente conosciuta, è per me un grande pensiero.

Ed è per questo che scrivo a Lei, per chiederLe come crede che mi debba regolare riguardo ai miei voti privati: se Le pare bene che, fin dalla prima volta, dica al nuovo mio confessore che ho vari voti privati, dei quali desidero, almeno per il momento, venire sciolta, perché, conoscendo io tanto poco me stessa e non essendo conosciuta nemmeno dal confessore, non vorrei che mi tornassero di danno spirituale. Che mi consiglia in argomento?

Oh, padre, è proprio vero che non sentirò più le Sue assicurazioni, le quali, perché fattemi da chi da ben ventotto anni mi dirigeva ed era al corrente di ogni mio sperimentato

sentimento e concepito pensiero, mi servivano di grande sicurezza? Ah, solo il Signore sa quanto mi costi questo sacrificio! E mi sarà da Dio attribuita a colpa tale mia sensibilità? Ne dovrò fare materia di accusa nella Confessione, come mancanza al mio quarto voto? Aspetto da Lei la decisione. Io vorrei scusare la mia miseria, giustificandola come doverosa dopo quel tanto che l'anima mia deve alla paterna Sua carità; ma poi capisco che un po' di virtuosa rassegnazione mi farebbe più generosa con il Signore, e così mi dà pena.

Avrei voluto chiederLe queste e altre cose a voce, ma non mi sento forte abbastanza; così La prego di perdonarmi e di dirmi, a voce o per iscritto, qualche parola di indirizzo per la circostanza.

Se poi credesse bene di dire qualche parola di me al nuovo confessore, da parte mia Le do la più ampia libertà.

Basta. Preghi tanto per me, non lasci mai di aiutarmi in quello che potrà, e io non cesserò mai di pregare il Signore di ricompensarLa per quel molto bene che ha fatto all'anima mia.

Le chiedo la Sua santa benedizione.

Sua figlia in Gesù Cristo
Sterni Gaetana

A P. SEBASTIANO CASARA

Bassano, 5 febbraio 1868

Viva Gesù e la sua croce Reverendo!

Grazie, reverendo padre, della lettera che ebbe la bontà di dirigermi.

Con essa venne soddisfatto un vivo desiderio che da tanto tempo io avevo, quello cioè di essere chiaramente informata della Sua posizione, in mezzo a tante lacrimevoli vicende; infatti ne ero quasi all'oscuro, sebbene avessi fatto qualche ricerca riguardo a Lei e al Suo Istituto. Mi recò però un non lieve dispiacere quanto intesi nella Sua, riguardo sia all'uno che all'altro dei due Istituti a Lei appartenenti; non potremmo darci pace in simili avvenimenti, se non venisse la santa nostra fede ad avvalorarci, risvegliando in noi la consolante idea che nulla succede senza assoluta e permissiva volontà del Signore, il quale anche dal male stesso sa trarre del bene per quelli che in Lui confidano.

Padre, sono trascorsi ormai oltre quattro anni da quando ho incominciato a pregare giornalmente per Lei, da quella miserabile che sono, ma ora cercherò di insistere di più presso il buon Gesù, perché voglia benedire il Suo zelo e soddisfare i Suoi santi desideri. Più di tutto, però, sarà mio impegno far pregare anime ben più degne di me di essere esaudite; e mi lusingo che il Signore, e per riguardo di queste e mosso dalla Sua fede e santa rassegnazione, vorrà allontanare tutto quello che tanto peserebbe al Suo caritatevole cuore.

Comunicai quanto Lei mi scrisse alla rev. da superiora delle Canossiane, la quale si commosse assai e si animò a pregare e a far pregare molto per ottenere dal Signore le sospirate grazie. Appena avrò terminati i santi spirituali esercizi, che ha già incominciati, scriverà alla rev. da superiora Rizzi alla quale, intanto, padre, farà avere i saluti della stessa Carminati, unitamente ai miei.

E qui, prima di terminare, permetta che Le dica una parola di quella povera anima che nell'ottobre del 63 ebbe la grazia di fare i santi esercizi sotto la Sua direzione... esercizi che mai essa dimenticherà, perché costituirono una grande circostanza nella sua vita spirituale, e sempre benedirà Dio per le grazie che in essi le ha concesso, e pregherà per chi, con tanta carità e zelo, l'ha assistita a meglio conoscere se stessa.

Essa però, o padre, come fu per qualche tempo prima di tale circostanza, così, in seguito, visse sempre ed attualmente vive ancora fra continue pene di spirito, consistenti più di tutto in una assoluta privazione di sentimenti, di affetti, di emozioni spirituali, così che sperimenta una pressoché invincibile inettitudine nell'esercizio di qualsiasi pratica spirituale, al punto di sembrarle, molto spesso, di avere quasi perduto i sentimenti della fede. Sperimenta poi, non di rado, tali accoramenti e certi spirituali isolamenti, che le fanno passare dei giorni tristissimi e delle ore assai penose, senza che nulla valga a consolarla; e si sorregge solo mediante la risoluzione, da lei già presa, di volere, anche contro ogni suo sentire, abbandonarsi interamente in Dio e in Lui confidare.

Padre, tante cose potrei dirLe, se volessi ragguagliarLa delle miserie, imperfezioni, sofferenze e bisogni di quell'anima, ma sarei troppo lunga. Quindi mi limiterò solo a palesarLe come assai spesso ella sente il bisogno di venire aiutata mediante esortazioni e santi ammonimenti; ed appunto perché è dal Signore privata di ogni conforto, sente di

conforto un grande bisogno. Con la grazia di Dio non manca, però, di ripetere sempre: fiat... fiat...

Dal poco che Le dissi di quella povera anima, Lei, o padre, potrà facilmente comprendere quanto grande sia il bisogno che essa ha che il Signore l'assisti con la sua santa grazia, perché possa superare qualunque sua spirituale sofferenza, per applicarsi doverosamente all'adempimento dei gravi doveri del suo laborioso stato, e non mancare, per quanto può, alle sacre promesse fatte al suo Gesù. Essa dunque, per mio mezzo, si raccomanda caldamente alla Sua carità, scongiurandoLa a ricordarsi sempre di lei nelle Sue fervide preghiere e soprattutto nel santo Sacrificio della Messa.

Perdoni la prolissità di questa lettera e non neghi la Sua santa benedizione alla Sua

povera figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni

Bassano, 19 giugno 1869

Rev.mo Padre!

Ricevetti la Sua del quattordici, e la ebbi e la lessi nel momento stesso in cui mi ero seduta al tavolo e avevo preso la penna in mano per scrivere a Lei; così lo faccio con più coraggio.

Prima Le dirò il motivo che mi induceva a scriverLe. Lei ricorderà come un anno fa, in questi giorni, io ero a Venezia per concludere il matrimonio del nipote, ed ebbi tanto bisogno della Sua carità, per consigli, conforti ed orazioni. Guai a me se in quella occasione non avessi avuto un padre che mi sorreggesse!

Rammerà pure come mi trovavo al sommo afflitta perché non potevo essere pienamente soddisfatta delle disposizioni del nipote, il quale, data la sua ignoranza in fatto di religione e le massime distorte apprese nella sua arte, non dimostrava una viva fede, anzi tutto il contrario; e si ottenne a stento quanto si credette sufficiente per lusingarsi che non ricevesse in colpa il santo Matrimonio, ma non si poté ammetterlo alla santa Comunione, per la sua ignoranza e la poca sodezza di fede.

Dopo il matrimonio, gli sposi vennero qui, in Bassano, un venti giorni, durante i quali andai sempre raccomandando loro di istruirsi bene nelle cose di religione e di cominciare a vivere da veri cristiani, e avevo le più belle promesse. Ma poi dovettero ritornare nella perfida arte drammatica. Ciò nonostante ebbi sempre lettere che mi davano buone lusinghe.

Giorni fa ricevetti la qui acclusa (credo di farle cosa cara mandandogliela), perché possa conoscere la misericordia e la bontà del divino mio sposo. Così, se tanto Lei che quell'anima bella a cui ha raccomandato di pregare, mi aiutarono tanto ad ottenere, ora si uniscano a me nel ringraziare, e in pari tempo s'impegnino nuovamente a supplicare la divina bontà a voler coronare l'opera, facendo sì che quel mio nipote possa trovare un qualche appoggio, per procacciarsi il necessario sostentamento e abbandonare per sempre quell'arte diabolica; cosa da lui pure tanto desiderata.

Padre, per Sua maggior consolazione, Le dico che è sinceris-sima la qui acclusa lettera del nipote, essendomi il tutto confermato da un padre carmelitano che è in Roma; e poi, mio nipote ha un carattere dei più sinceri ed aperti.

La prego di dire a quell'anima che io non conosco, ma che Lei sa, che non ho mancato né manco di pregare, come posso, per essa, come Lei, o padre, mi ha detto di fare, ma che mi tengo sicura che essa pure non si dimenticherà di me, che invero ne abbisogno tanto.

Padre, nella Sua lettera mi dice di pregare secondo la Sua intenzione, ed io L'assicuro con tutta sincerità che non passa mai giorno che non lo faccia in particolare; ora lo farò con maggior impegno, anzi oggi incomincerò con le mie compagne una novena al SS. Cuore di Gesù, perché, se non per le mie, almeno per le preghiere di esse, si degni di concedere a Lei quanto Le torna necessario.

Quante volte abbia riletto, o padre, alcune frasi della Sua lettera, e sempre con grande conforto del mio spirito, non saprei dirglielo. « Gaetana, so di certo che il tuo sposo ti ama, e ti ama assai ». Oh, affermazioni veramente confortanti! Veramente, o padre, Gesù non vuole ancora farsi sentire sensibilmente al mio cuore, né vuole che io gusti la minima dolcezza di spirito.

È però un po' di tempo che io non provo più quelle agitazioni e accoramenti dei quali Le parlai a voce, anzi, devo dire che Gesù opera assai in me con la sua grazia. Di ciò mi accerta il padre dell'anima mia (*don Bortolo Simonetti*). E me lo comprovano certi interni sentimenti che sento in me, che non possono venirmi che da Dio; come pure me lo conferma una certa pace interna che ho: sentimenti e pace che non apportano in me alcun sensibile fervore, né mi fanno gustare alcuna spirituale dolcezza, ma che mi pare rinvigoriscano non poco la mia debolezza e mi sorreggano in mezzo a tutte le mie brighe esterne e nelle mie sofferenze.

Dirò dunque anch'io: « Sì, Gesù mi ama, e mi ama assai ». Ma devo poi confessare che assai poco e male io so corrispondere all'amor suo; e non so come possano stare uniti tanti doni del Signore con tante mie miserie. Padre, per carità continui ad aiutarmi con le Sue orazioni, perché possa divenire vera ed amante sposa di Gesù, ma nel modo a Lui più soddisfacente. Così sia della Sua

obb.ma figlia in Gesù Cristo
Gaetana Sterni

P.S. - Mi sarebbe caro riavere la qui acclusa: perdoni.

Bassano, 12 settembre 1871

Rev.do Padre

Prima di ogni altra cosa, tante congratulazioni per la bella grazia che il buon Gesù Le concesse, di farLe riavere la Chiesa. Quanto mi compiacqui nell'avere tale notizia, sapendo che ciò doveva avere recato a Lei grande consolazione, giusto compenso a tante Sue passate sofferenze! Ne sia benedetto il Signore e la Vergine Santissima.

Quanto a Teresa, adoriamo le divine disposizioni, e lasciamo che lo sposo divino se la perfezioni in santità per quelle vie che più gli piacciono. Quello che a me interessa assai è che quell'anima non abbia mai a dimenticarsi di me dinanzi al divino suo amante, e se Egli ci vuole corporalmente divise, gradisca che stiamo unite nello spirito. Impegno Lei, padre,

a risvegliare spesso nella Teresa la memoria di me e ad ordinarle che preghi molto per me e secondo le mie intenzioni; perché sono grandi assai i miei bisogni, giacché il Signore mi vuole sempre sovraccarica di croci, e di croci che a me sembrano pesanti. Faccia il Signore che io possa ripetere sempre fiat... fiat...

Le spedisco questa mia per mano del mio disgraziato nipote (*Arturo*), il quale non ebbe la sorte che gli toccasse il sospirato impiego. Quindi, ora si trova a Venezia senza il minimo appoggio e non so come potrà camparla, se non trova da occuparsi; ed io tremo sempre perché mi fa spavento che la miseria, la fame possa fargli dimenticare i suoi sani principi. Oh, padre, se mai potesse qualche cosa a favore di questo misero, se sapesse indicargli qualche mezzo per procacciarsi un pane, per carità, lo faccia, e Dio La ricompenserà molte volte più di ogni Sua cura.

Tanti saluti alla Teresa, anche a nome delle mie compagne, e Lei non neghi la sua benedizione alla

obb.ma Sua figlia in Gesù
Gaetana Sterni

Bassano, 31 marzo 1872

Rev.do Padre

Sì, ebbi molte e gravi angustie. Ora, da qualche settimana, ho un po' di tregua: non so se sia precaria, o se il Signore voglia risparmiarmi ulteriori angosce. Speriamo bene, e poi rimettiamoci alle sue divine disposizioni.

Devo però confessarLe, padre, a mia umiliazione che, se per le vicende successemi avevo motivo di soffrire come dieci avendo un po' di rassegnazione e confidenza in Dio, io invece sofferesi

come cento, tanto mi sono lasciata abbattere, appunto per mancanza di una vera uniformità e abbandono in Dio. Oh, il Signore volle proprio che apprendessi a mie spese a conoscermi un po', e perciò mi pose nella tribolazione, sottraendomi ogni sentimento, almeno sensibile, di rassegnazione e confidenza in Lui; tanto che passai dei giorni così terribili e tetri, che la morte mi sarebbe sembrata un gran conforto.

Quello poi che tante volte pose il colmo al mio patire fu il vedere che le mie agitazioni ed angustie erano per cose materiali e transitorie, per le quali avrei stretto dovere di rimettermi interamente in Dio. Quindi mi pareva di veder chiaro che il mio patire proveniva solo dalla mancanza di rassegnazione e di abbandono nella provvidenza, dal troppo attacco alle creature, ai parenti; e così mi sembrava che il mio patire non potesse che rendermi più sgradita al Signore. Questa fu l'idea che tante volte mi strinse acerbamente il cuore: patire tanto, e forse con questo allontanarmi sempre più da Gesù, rendermi sempre più indegna del suo amore. Oh, che crepacuore!

Padre, finché un'anima, in mezzo alle più gravi tribolazioni, sente in sé la rassegnazione alla divina volontà, creda pure che il suo patire non è vero puro patire: se soffre, ha il conforto di offrire con confidenza il suo soffrire a Gesù e, unendosi a Lui orante nell'orto, ripete: « Fiat voluntas tua », e si sente alleviata dal peso che la opprimeva. E poi, anche nelle pene, conserva una certa interna pace che, se non toglie il patire, certo la sorregge in esso. Oh, in quante tribolazioni, negli anni addietro, il Signore mi concesse di sostenerle così! Ma io, ingrata, non ho saputo attribuire tutto a Dio: tante volte mi compiacqui di me stessa, perché mi pareva di essere tutta abbandonata alla sua divina volontà. Così il

Signore punì la mia superbia: mi sottrasse ogni sentimento di uniformità, di confidenza, di amore; ed ora, anche per poco, soffro assai di più, senza discernere se il mio patire mi provenga direttamente da Dio, o se non sia piuttosto effetto della mia intolleranza, malinconico umore e qualcos'altro di umano. Così, lo ripeto, temo di patire molto e con ciò rendermi più sgradita a Gesù.

Il confessore (*don Bortolo Simonetti*) non vuole che creda che la cosa sia così, ma molte volte le sue contrarie affermazioni fanno poco frutto in me, tanto più che da gran tempo torna del tutto insipido all'anima mia il cibo della santa parola del confessore. Eppure è grande il bisogno che sento di ricevere un qualche spirituale alimento e conforto, ma so che niente può giovarmi, finché Gesù non dà incremento con la sua grazia.

Basta così, che anche troppo mi sono allungata. Lei, o padre, da quello che qui confusamente Le dissi, potrà forse formarsi un'idea del mio stato e quindi del bisogno che ho di essere raccomandata a Dio: oh sì, perché alcune volte mi pare proprio di non poterne più! Dopo tutto, faccia il Signore di me e di tutte le cose che mi appartengono come meglio gli piace: ecco ciò che voglio, almeno con la punta della mia volontà. Per questo lo preghi Lei pure, o padre, e la buona Teresa, nelle orazioni della quale tanto confido, che spesso scongiuro Gesù di esaudirla in ciò che per me implora.

Il Signore, poi, rimunerì, o padre, la carità che ha esercitata verso mio nipote (*Arturo*), e voglia, per l'intercessione di san Giuseppe, fare che quell'infelice possa ottenere un po' di calma con il necessario per vivere.

Padre, nel chiudere questa mia, Le dico che trovo nelle Sue lettere una certa unzione che fa tanto bene alle piaghe del mio spirito; di fatto, benché sia tanto priva d'affetti e tanto fredda nell'amore di Gesù, pure vorrei sempre sentirmi parlare di questo santo fuoco. Se dunque Le viene l'ispirazione di scrivermi, per soffiare in me ed accenderlo, lo faccia, sicuro di esercitare un atto di carità. Così, riceverò volentieri qualche riga di Teresa.

Non neghi la Sua benedizione alla Sua figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni

Figlia della Divina Volontà

Bassano, 17 settembre 1873

Rev.do Padre!

Sento che finalmente in Venezia è quasi cessato il contagioso morbo, ed io non posso fare a meno di congratularmi con Lei, che il Signore si sia degnato di preservarla da esso, perché possa continuare ad avere zelo per la sua gloria e per il bene di tante anime. Sia di ciò benedetto Dio, al quale, nella mia meschinità, ho sempre innalzato giornaliera preghiera, specialmente in questo tempo, per la Sua conservazione e duplice prosperità, perché è sempre vivo in me il sentimento di gratitudine per la Sua carità verso l'anima mia.

Quando fui a Venezia, mi pareva che avrei bramato conferire con Lei su varie cose; invece non seppi quasi dir parola: il solito di me, e così non do adito neppure ad altri di aiutarmi con sante esortazioni, e rimango sempre con gran vuoto, nella mia nullità.

Da alcuni mesi, per affari esterni, non ho gravi occasioni di forti angustie; non so, poi, quanto poco mi saranno lontane. Basta, spero che Dio mi aiuterà sempre, secondo i bisogni in cui mi dovessi trovare; e Lei, o padre, per questo lo preghi sempre.

Poco tempo fa il Signore volle darmi un'altra figlia. Così la mia piccola comunità è composta di sei; voglia il celeste sposo guardarci tutte con occhio benigno, e benedirci perché possiamo fedelmente servirlo.

Spero tanto che la Teresa non si raffreddi nel pregare per me; ad ogni modo mi raccomando a Lei di persuaderla che ne ho forte bisogno, e quindi la animi a farlo con gran calore.

Se nel corrente anno non fu possibile che lei venisse a passare dei giorni fra noi, mi lusingo che lo potrà nella nuova stagione, se Lei, o padre, lo crederà opportuno.

Ho desiderio di sapere come siano terminati gli affari che aveva pendenti e che tanto Le stavano a cuore, sia circa Lendinara che le Canossiane, ecc. ma vorrei che aspettasse a scrivermi quando potrà farlo senza Suo incomodo, perché ho bisogno di una Sua lettera che possa tornare corroborante al mio indebolito spirito; e creda che farà un atto di carità, poiché è proprio quasi digiuno del suo cibo che è la parola del Signore.

Non neghi la Sua santa benedizione alla

Sua misera figlia in Gesù Cristo
Gaetana Sterni

Bassano, 1 aprile 1875

Rev.do Padre!

Giacché mi si offre opportuna occasione, ne approfitto per darle confuse notizie dei fatti miei, anche per riguardo alla buona Teresa: essa certo ricorderà che nell'ultima che le scrissi, le promisi di scriverle presto, perché allora ero sicura di vedere, entro pochi giorni, il termine della mia causa. Invece non è ancora conclusa; sembra però che finalmente stia per giungere al suo termine.

Non posso peraltro prevedere il come: faccia Dio tutto per il meglio e mi assista nel vedere di combinare le cose senza atti violenti.

Dica dunque a Teresa che continui a pregare assai, ed io, non appena sarà tutto terminato, le scriverò. Allora, o padre, Lei mi farà pure sapere l'esito della Sua causa, che voglio sperare sia terminata secondo i Suoi pii desideri.

Al momento nulla aggiungo; raccomandandomi alle Sue orazioni, Le chiedo solo la Sua santa benedizione.

Sua obb.ma figlia in Gesù Cristo Gaetana Sterni

Bassano, 24 aprile 1875

Rev.do Padre

Godetti assai rilevando dal Suo bigliettino l'ottimo esito della Sua lite, che tanti pensieri ed angustie deve aver costato al Suo cuore. Ne sia benedetto il Signore, per grazia del quale io pure ottenni il medesimo esito nella mia lite: vinta, con esenzione da ogni spesa. Sì, Dio si

lasciò commuovere dalle preghiere di tante belle anime che per me pregarono e, senza guardare ai miei demeriti, mi favorì.

È vero che rimangono ancora delle cose da appianare, che mi tengono in angustie, ma voglio anche confidare che il Signore, che tante prove mi ha dato della sua protezione, farà sì che si combinino in bene. Convieni però continuare a pregare, del che mi raccomando anche a Lei.

Scrivo due righe anche a Teresa, per la quale sento molto, perché ho sperimentato sempre grande confidenza nelle sue orazioni, e spesso dicevo a Gesù di non guardare a me, ma ai meriti e alle preghiere di questa sua amata sposa, parendomi che ad essa Gesù nulla sapesse negare; e se molto ho ricevuto, credo che essa molto mi abbia ottenuto.

Oh, quanto volentieri passerei un pochi di giorni in sua compagnia! Sta in Lei, padre, combinare quest'anno le cose in modo che essa possa venire un poco a Bassano: ciò potrebbe tornare utile alla sua salute e giovevole al mio abbattuto spirito, del quale Le dico tutto, dicendole che è sempre oppresso dalle solite oscurità, freddezze e tormentosa dissipazione, per cui io vivo macchinalmente, appoggiata solo alle assicurazioni di chi può pur dirmi qualche cosa.

Spero che Lei, o padre, non si dimenticherà della povera anima mia dinanzi al Signore, dal quale io pure giornalmente imploro per Lei ogni benedizione.

Accolga i saluti del rev.do don Bortolo e mi abbia per Sua
Obb.ma figlia in Gesù Cristo Gaetana Sterni F.d.D.V.

Bassano, 14 aprile 1876

Rev.do Padre!

Mi presento a Lei con questa mia, per implorarLe dal cielo le più copiose benedizioni nelle prossime sante feste, perché possa sempre più cooperare alla gloria del Signore e al bene delle anime, e così tesoreggiare per Sé un gran cumulo di meriti per l'eternità.

Della povera mia sorella ho avuto notizie assai rare e mai consolanti. Ora è circa un mese e mezzo che non ne so nulla: si vede che le cose saranno nel medesimo stato. Eppure è molto pesante per me il non poter essere informata più spesso, ma conviene rassegnarsi anche in questo. Fiat.

Finalmente, giorni or sono, ebbe termine la mia causa che era stata portata a Firenze; per grazia del Signore, anche questa terza sentenza fu a me favorevolissima con esenzione di ogni spesa: sia benedetto il Signore! se mi ha permesso gravi tribolazioni, mi ha anche favorita con il buon esito delle cose; non gli sarò mai grata, quanto sarebbe di mio dovere. Spero che anche Lei abbia felicemente terminata la Sua; sarò peraltro contenta di esserne accertata.

Desideravo poter scrivere alla Teresa, ma mi mancò il tempo. Faccia Lei le mie parti, assicurandola che sempre la ricordo dinanzi al Signore e che abbisogno tanto che essa pure preghi per me.

Non mi neghi la Sua santa benedizione, e mi abbia per

Sua obb.ma figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni F. d. D. V.

Bassano, 7 maggio 1876

Rev.do Padre

Approfitto di una favorevole occasione per inviarLe poche righe, in ringraziamento della carità con cui mi porse i più bei conforti che possa avere nelle mie afflizioni, perché sono conforti che rinforzano lo spirito. E Le dico il vero, assicurandoLa che nei momenti in cui sento di più il peso delle mie pene, vado a rileggere alcune delle Sue lettere, proprio a rinforzo della mia debolezza.

Alcune volte, nel fare ciò, non so trattenere le lacrime, perché nei Suoi scritti Lei mi dice sempre che Gesù mi ama con particolare affetto, che mi tribola per rendermi sempre più simile a sé, che la mia sorte è invidiabile nel patire molto per amore del Signore, e tante altre simili asserzioni, veramente atte ad allargarmi il cuore e a farmi amare le mie più grandi pene. Ma subito si risveglia in me un forte timore, che cioè Lei non mi parlerebbe così, se potesse conoscere tutta la mia spirituale miseria, la mia stomachevole tiepidezza per tutto ciò che si riferisce a pratiche di pietà. Ma poi mi calmo, ricevendo le Sue asserzioni quali sproni con i quali il Signore vuol farmi conoscere quale dovrei essere, e mi sento proprio eccitata a fare del mio meglio, per divenire quale Lei mi fa credere di supporre che io sia. Questo è certo un frutto della Sua carità a mio riguardo: Dio La compensi con le sue copiose benedizioni.

Non ho mancato di pregare e di far pregare per il buon esito della Sua causa, anzi giovedì abbiamo tutte fatto la santa Comunione a tale scopo. Interessai anche la superiora delle Canossiane a far pregare molto per questo. Voglia il Signore, per sua bontà, esaudirci, e così confortare il Suo cuore che per tal punto fu tanto angustiato, ma di quella angustia tranquilla di cui mi parla nella penultima Sua e che, per grazia del Signore, posso dirLe che io pure sperimento nelle mie pene, e per la quale non si può fare a meno di dire che è pur buono il Signore anche quando ci affligge. Mi farà cosa graditissima notificandomi l'esito finale della causa, per il quale spero potremo ringraziare Dio.

La prego di dire alla Teresa che, sebbene non le scriva, la tengo però sempre a cuore; e le consegnerò questo piccolo libretto che credo le possa tornare caro, essendo, a mio dire, un vero tesoretto per chi sa bene gustarlo.

Senta, padre, se Lei credesse di far venire qualche giorno qui la Teresa, non può pensare quanto tutte la accetteremmo di gran cuore. In tal caso, Lei potrebbe approfittare dell'opportunità che il nostro Direttore (*don Luigi Colbacchini*) è a Venezia, per fargliene la domanda, dicendogli che Teresa soddisferebbe. Ben inteso che poi ci penserei io, ma al Direttore sarebbe bene che Lei parlasse senza espormi affatto, per nulla.

Quanto alla mia infelice sorella (*Maria Teresa, canossiana*), io l'ho posta proprio nelle mani del Signore, e non so dirgli altro, se non che faccia quello che vede il meglio.

Nell'atto di baciarLe la mano, Le chiedo la Sua santa benedizione.

Sua obb.ma figlia in Gesù Cristo

Gaetana Sterni F. d. D. V.

Bassano, 28 settembre 1876

Rev.do Padre

Le amare notizie che Lei mi diede nell'ultima Sua sul triste esito della Sua lite, non mi furono nuove, avendo saputo tutto, qualche giorno prima, dalla superiora delle Canossiane.

Le assicuro che la cosa mi tornò sensibilissima. Benedii però il Signore, nel sapere quanto Le dona di rassegnazione e di confidenza; e mi parve di vedere nella pratica, tutto quello che Lei, in varie occasioni, mi suggerì a voce e per iscritto, circa il modo di sostenere le croci. Sia dunque benedetto Dio, il quale, se da una parte ci affligge, dall'altra ci sorregge con le sue grazie.

Io, nella mia somma miseria spirituale, non ho mai mancato di pregare e di far pregare per Lei; ora lo farò con ancora maggior impegno, perché il Signore Le doni di poter riuscire nelle Sue sante imprese, e faccia che tutto Le riesca in modo da venir confortato.

Di me non Le dico nulla, perché per iscritto non mi sarebbe possibile comunicarLe tante cose, che ben volentieri farei a voce; basta solo che Le dica che il Signore mi vuole sempre umiliata ed afflitta, ma che certo, benché insensibilmente, mi sorregge con la sua santa grazia. Continui a pregare per me, perché possa adempire in tutto e sempre la divina volontà. Lessi e rilessi la letterina di Teresa, perché mi sento proprio umiliare, confrontando il mio al suo spirito, tutto animato da santi desideri e così vivificato da un acceso amore che lei non sa di avere. Padre mio, quale differenza in me!

Se avrà buone nuove da darmi riguardo ai Suoi affari, mi torneranno gratissime. Frattanto mi tenga per Sua devotissima

figlia in Gesù Cristo

M. Gaetana Sterni F. d. D. V.

Bassano, 6 dicembre 1876

Rev.do Padre

Ho grande bisogno delle Sue orazioni e di quelle della buona Teresa. Il mio sposo mi fece una delle sue visite: da tredici giorni sono colpita negli occhi, in modo che vedo tutto doppio e sono cmiindi costretta ad usarne un solo. Sono sotto cura e non so poi l'esito. Fiat, fiat, ma pregare sì: ecco perché Le scrivo. Mi raccomandi a Teresa, mi dia notizie delle Sue faccende e mi creda

Sua figlia in Gesù Cristo

M. Sterni Gaetana F. d. D. V.

Bassano, 12 aprile 1877

Rev.do Padre!

Ero veramente in pensiero per non aver da gran tempo nessuna notizia di Lei e delle Sue vicende, e stavo per scrivere, quando ho ricevuto l'altro ieri la Sua, con data vecchia, cioè del 9 marzo. Le sono obbligatissima per le Sue felicitazioni che contraccambio di gran cuore, anche alla buona Teresa, a nome anche delle mie figlie.

Mi lusingavo che fossero ormai terminate e felicemente le Sue cause, ma sento che vi è ancora grande bisogno di pregare, ed io continuerò come posso, nella confidenza che il Signore vorrà finalmente confortarLa, facendo che tutto abbia a terminare in bene.

Oh, padre, quante angustie bisogna sostenere sempre! Anche di mia sorella (*Maria Teresa, canossiana*) quelle poche notizie che ho potuto avere, furono sempre affliggenti. Fiat...

Credo che si combinerà il matrimonio di quella di cui Le parlai a voce... Vedremo.

Di me non Le dico nulla affatto, perché, per iscritto cosa si può dire? Se avessi occasione di parlar Le, avrei materia per dilungarmi assai, ma, così, Le dirò solo che cresce sempre il bisogno che ho del Signore e quindi la necessità che vi sia chi preghi per me. Lo dica anche alla Teresa, che saluterà tanto a mio nome.

La prego, quando avesse buone nuove riguardo alle Sue vicende, me lo notifichi, perché possa unirmi a Lei nel ringraziare il buon Gesù. Mi tenga quale Sua

Obb.ma figlia in Gesù Cristo

M. Gaetana Sterni F. d. D. V.

Bassano, 5 dicembre 1877

Viva Gesù e la croce Rev.do Padre!

Sia lode al Signore, il quale si degnò, per sua infinita bontà, di ridonarmi l'uso degli occhi. Al presente non sono che deboli per la lunga cura usata, specialmente di scosse elettriche, ma liberi da malori e con buona vista.

Sì, rendo grazie a Dio e a tutte quelle belle anime che per me prepararono. Faccia il Signore che sappia approfittare della visita che Egli mi fece e che possa ben apprendere e praticare la santa lezione contenuta nella Sua lettera, riguardante la divina volontà.

Giornalmente prego e faccio pregare perché il Signore benedica ogni Sua impresa, e spero che tutto andrà in bene.

Si ricordi che sommi sono i bisogni che ho di essere raccomandata al Signore; non si dimentichi dunque della Sua figlia in Gesù Cristo

M. Gaetana Sterni F. d. D. V.

AL FRATELLO FRANCESCO

18 marzo 1882 - ore 9 sera

Caro fratello

Appena impostata l'altra mia, mi si dà occasione di riscriverti per notificarti che rimase vacante in Possagno il posto di custode del museo Canova, e che fra pochi giorni verrà aperto il concorso. Lo stipendio non è ancora precisamente fissato, ma sarà dagli ottocento ai mille franchi annui, più la casa d'abitazione. I doveri non li so, ma già si può immaginarli.

In Possagno vi è un ottimo collegio maschile (*il Collegio « Canova » dei PP. Cavanis*) e quindi opportunità per l'educazione del figlio (*Nazzareno, di 10 anni*).

Noi dunque saremmo disposti a fare delle pratiche, per vedere di poterti ottenere favore presso coloro da cui dipenderà l'elezione; ma attendiamo una tua a posta corrente, per sentire se ti pare accettabile la cosa e non fare passi inutilmente.

A noi sembrerebbe una grande provvidenza se si potesse ottenere, ma chissà quanti concorrenti vi saranno! Ad ogni modo, se credi, si tenterà; Dio farà il resto, ma scrivi presto.

Addio.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 9 agosto 1882

Caro fratello

Solo in questo momento ho letto la tua lettera, essendo stata assente, in assistenza di una ammalata. Ti ringrazio dei tuoi auguri per il mio onomastico; il buon Dio, per l'intercessione di san Gaetano, ti faccia sperimentare i frutti e gli effetti della divina provvidenza.

In quanto a Possagno, fino ad ora non è successa alcuna novità, ma sta pur certo che se qualche cosa lusinghiera avesse da succedere, ne sarai subito informato.

Quanto alla Giovannina (*figlia di Francesco*), mi duole del vostro dolore e del suo soffrire; d'altra parte anche vederla così spesso sofferente è una pena: faccia Dio.

Lessi commossa lo scritto di Vittorina (*altra figlia di Francesco, nata nel 1875*), che bacerai per me e ringrazierai dei suoi sentimenti a mio riguardo; le dirai che continui a pregare per me e che io pure lo faccio per lei, perché sia sempre buona e il Signore la provveda di ogni cosa necessaria.

Saluta caramente Carolina (*la moglie di Francesco*) la Beppa (*sorella della moglie, che viveva nella famiglia di Francesco*) e tu ricevi un abbraccio dalla

Tua Gaetana

Bassano, 22 dicembre 1882

Caro fratello

Una riga per le sante feste, senza dirti parola alcuna, perché so che sai i miei sentimenti per te e per la tua famiglia: così puoi anche arguire quello che ti auguro, anche per il nuovo anno, e così basta.

Credo che non avrai ricevuto una cartolina che ti ho spedito prima di ricevere la tua che mi annunciava la tua partenza da Vercelli. In quella ti dicevo di scrivere a Carolina di notificarci non appena fosse avvenuto il suo parto, avendo Tita, per quella occasione, un qualche sussidio da mandarle.

La cosa fu così: Tita fece un piccolo lavoro per un signore, il quale voleva dargli un qualche oggetto in riconoscenza. Tita, che venne a saperlo, gli scrisse che non voleva nulla, ma che se credeva di fare qualche cosa, gli desse un'offerta per una famiglia bisognosa, al che l'altro convenne. Così, appena si saprà del parto, Tita andrà a ricevere quanto gli darà, e lo spedirà a Carolina: tutto sarà buono. Oh, Tita ha un gran bel cuore! Credo però che in famiglia non sappiano nulla.

La lettera che scrissi a Stecchini (*probabilmente l'ex tutore della Fondatrice*) ebbe un effetto, e sai quale? Che da quel giorno non pose più piede nella bottega di Toni (*il fratello Antonio, che gestiva una libreria in Bassano*), il quale poi non sapeva neppure che io gli avessi scritto. Pazienza non avesse risposto a me, ma non credevo che se la prendesse con gli altri. Basta, sarà meglio così; almeno posso dire di aver tentato anche

quella. Di altre due che scrissi, non ebbi neppure risposta; pazienza ancora.

La contessa non è ancora ritornata da Torino, così non ho più potuto parlarle.

La Carolina mi ha scritto anch'essa di ciò che ha ricevuto dalla signora Balarin: fece poco, ma almeno si fece viva.

Ho piacere che Arturo ti abbia scritto; più ancora ne avrei, se ti avesse potuto giovare; ma io sono persuasissima che si trovi in male acque...

Basta così; vorrei farti tante, tante raccomandazioni morali, ma ho fretta, e poi spero che non ne abbisogni. Addio.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 18 gennaio 1883

Caro fratello

Ho tardato qualche giorno a rispondere alla tua, perché volevo prima parlare alla sig.a contessa Scott, ma ora ho saputo che è partita per Torino ove si fermerà alcuni giorni per propri affari. Io tengo per certo che si adopererà anche per Nazzareno, perché è molto impegnata; anzi, non appena le ho mandato la tua lettera, è venuta da me, dimostrandomi di averla assai gradita, e mi disse che aveva scritto subito in argomento a persona influente.

Mi disse anche che dalla tua aveva rilevato che eri a Pinerolo, ove ella ha grandi relazioni e ha voluto che le dessi il nome della Compagnia con la quale tu sei, dicendomi che avrebbe scritto subito, a tuo favore, a qualcuno che ella crede ti potrà giovare. Non so

se tu abbia sperimentato nessun effetto di questo suo interesse a tuo riguardo; speriamo bene di tutto.

Mi dici che mons. Vescovo [*Mons. Francesco Battaglini, arcivescovo di Bologna*] neppure ti rispose riguardo alla lettera che gli mandasti di mons. Gobbi [*Arciprete di Bassano*]; ma sappi che il Vescovo scrisse a mons. Gobbi domandandogli se era autentica la lettera che gli era stata mandata da un certo Sterni ed altre informazioni circa tale individuo. Mons. Gobbi rispose subito affermativamente e gli rinnovò le sue raccomandazioni a tuo favore. Io credo che il Vescovo non si sarebbe preso questa briga, se non avesse avuto nessuna buona intenzione; perciò mi pare che tu potresti presentarti di persona, senza però far conoscere di sapere questo fatto, e domandargli qualche risposta: chissà che non ti presenti invano, ora che è accertato della lealtà della cosa! E tu puoi farlo con più coraggio, sapendo che non puoi essergli più persona sospetta. Fa' però come credi.

Ora ho bisogno di dirti un'altra cosa, ed è che, quantunque il mio cuore soffra assai quando mi scrivi delle tue sventure, alle quali purtroppo non posso rimediare, pure son contenta che tu mi scriva per sollevare alquanto il tuo spirito e sfogare il tuo dolore, riversandolo alquanto nel mio cuore. Ma non ferirmelo inutilmente con certe espressioni non convenienti! A che fine parlarci sempre o spesso assai di suicidi? Se oggidì ve n'è un gran numero, non è affatto da stupirsi, visto che purtroppo va sempre più perdendosi dai moderni cristiani la fede e la santa religione. Infelici! Conosceranno un altro momento, ma troppo tardi e inutilmente, la loro empia pazzia di essersi procurato un eterno inesprimibile patire, per non aver voluto sopportare per pochi giorni, pazientemente, le tribolazioni di questa breve vita, tribolazioni che, sopportate rassegnatamente, avrebbero loro procurato un'eterna felicità. Compiangiamoli, e il loro misfatto non ci ispiri che orrore a un tale eccesso.

E tu, mai più sia che mi affligga con adombrate frasi. Il patire è purtroppo il retaggio di noi miseri peccatori in questa valle di pianto. Ma se staremo uniti a Dio e in Lui riporremo la nostra confidenza, troveremo nella santa religione quei conforti che ci sono necessari per sorreggerci in ogni critica circostanza, e la speranza dell'eterna felicità che ci aspetta, sarà il balsamo per le nostre temporali ferite. Fede, confidenza, buona condotta e coraggio.

Sento che vagheggi l'idea di formare una nuova Compagnia ed io, se tu dovessi proprio rimanere ancora sui teatri, sarei più contenta che avessi una Compagnia tua. E sai perché? Perché spererei che, dovendo destinare tu le rappresentazioni, non metteresti in scena tante infamie contro i costumi, la religione e Dio, come sacrilegamente si usa a fare in questi miseri tempi. E poi pretendono di fare fortuna?

Non appena potrò parlare con la signora contessa, le rinnoverò le mie raccomandazioni per la signora di Bologna a favore della povera Carolina, e scriverò a te non appena saprò qualche cosa per Nazzareno.

Intanto ricevi i saluti di tutti e un abbraccio dalla

Tua aff.ma sorella Gaetana

Bassano, 27 gennaio 1883

Caro fratello

Ricevetti oggi tutte e due le tue lettere; rispondo ad esse a stento per un reuma al braccio destro, ma con maggior pena per non sapere cosa dirti.

Quanto alla contessa, facilmente non è più a Torino, da quanto mi dissero nella sua famiglia dove mandai ad informarmi, e l'attendono a Bassano mercoledì prossimo. Spero di poterle parlare presto, ma conosco certe sue particolari cose, che mi fanno credere che ella certamente non potrà ciò di cui tu abbisogneresti, avendo avuto, poco tempo fa, esborsi considerevoli per cose di grande rilievo.

Stecchini, te lo dissi già in un'altra mia, dacché gli scrissi non pose più piede in bottega da Toni.

Vedo anch'io che sarebbe il bel momento per metter su agenzia a Bologna, non essendo vene altre, ma come trovare la somma che occorre e che non hai?

Parlando alla contessa, procurerò di avere l'indirizzo di sua cugina da Bologna, se potrò, e te lo manderò subito; e ti scriverò anche quanto ella mi avesse a dire a tuo riguardo.

Io non parlo né a Tita né ad altri della famiglia perché, sapendo purtroppo che non possono minimamente giovarti, non ho cuore di amareggiarli senza motivo; quindi preferisco soffrire io sola, e Dio lo sa quanto. Sono tanto accorata per te, per Carolina, per tutti, che non trovo parole da scriverti. Ti dico solo che, qualunque buona occasione mi si offrisse per giovarti, ne approfitterei a qualunque costo, ma non so quale potrà essere, né saprei a chi rivolgermi né per avere molto, né per avere poco; quindi non posso che piangere e pregare. So che le cose, giunte ad un certo estremo, cambiano, e così spero che cambieranno anche per noi.

Addio. Ti scriverò non appena avrò qualche cosa da dirti. Addio ancora.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 25 febbraio 1883

Caro fratello

Ho letto e riletto la tua lettera, l'ho ponderata, ho pregato, e trovo di risponderti che nessuno, meglio di te, può arguire di quale vantaggio potrebbe esserti la vagheggiata agenzia, poiché io di tale argomento non so affatto nulla. Ricordo che fu sempre una tua idea quella di dedicarti a ciò, quando avessi lasciato le scene, per cui devo supporre che speravi fruttifero tale impiego, ma, lo ripeto, io non ne so.

Mi fa un po' di timore l'aver inteso da un'altra tua che dovesti prenderti stanze apposite e quindi aggravarti di un nuovo affitto, il che, soprattutto in principio, sarebbe uno sconcerto. E non so come conciliare il sentirmi dire da te che in famiglia non avresti locali, e il sentire poi che la Carolina, quando può, affitta due camere: non capisco nulla, sicché lascio completamente a te ponderare prudentemente la cosa e vedere se, procurando di limitarti in tutto, si possa sperare un sufficiente risultato. Certo che a me pare difficilissimo che tu possa impiegarti in altro modo, ma lascio a te la decisione.

Quanto alla morale delle 500 lire, ecco quanto avrei potuto ottenere da pia persona, per mezzo di un ancor più pio sacerdote. Mi darebbe le 500 lire, e per un anno e mezzo esigerebbe l'interesse del cinque per cento; poi, dovesti incominciare a farle la restituzione a piccole rate, per tua maggior comodità, come sarebbe di 15 o 20 mensili, e

ciò fino a pieno saldo. A me sembrò una condizione favorevole e non impossibile ad adempersi, per poco che tu guadagnassi.

Spiridione mi scrisse, comunicandomi il suo progetto di tentare di ottenere la sua pensione per rimetterla a te; e mi sollecitò ad informarmi dei mezzi per ottenere ciò. Tita scrisse a una persona di sua conoscenza che è a Roma al Ministero, e ricevette risposta lusinghiera. Ora spediremo a Spiridione i documenti di cui ha bisogno e tutte le relative informazioni, ed egli presenterà subito l'istanza. Vedremo se il Signore vorrà confortarti un poco da questa parte, cosa che potrebbe agevolarti la restituzione delle 500 lire, qualora tu avessi da accettarle. Se risolvi per il sì, stendi la tua obbligazione secondo le condizioni sopra descritte, al portatore, perché io possa con essa ritirare dalla persona la somma nel momento in cui ti occorresse.

Oggi venne la contessa Scott a trovarmi. Non mi fece capire niente di avere avuto una tua lettera. Mi riferì che le era stato impossibile ottenere qualcosa a Torino per Nazzareno, non essendo ammessi che quelli della Provincia; ma che aveva interessato un prelado di Venezia per ottenere in quella città un posto in un collegio, cosa che potrebbe non essere impossibile, essendo il fanciullo nativo di Padova. In Venezia ho anch'io qualche relazione, e m'interessero per far rinnovare le preghiere a quel monsignore, e renderlo così più impegnato; speriamo sempre bene.

Pregai la contessa di rinnovare le sue raccomandazioni alla cugina di Bologna in favore di Carolina, e mi promise di farlo subito. Mi disse che tale signora si è sgravata da soli venti giorni.

Io, poi, mi azzardai a chiederle il nome. Speriamo che anche qui il Signore vi metterà del suo.

Altro non mi resta da dirti, se non rinnovarti le mie solite raccomandazioni di darti animo, di startene unito a Dio e di sperare tutto da Lui, per l'intercessione della sua e nostra madre Maria. Addio.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 11 marzo 1883

Caro fratello

Solo oggi potei parlare ad Antonio e ad Ippolita riguardo alla cara Vittorina, e li trovai dispostissimi ad assecondare i tuoi desideri, ricevendola un poco in casa loro per dare un po' di sollievo a quella creatura. Una sola cosa dà loro qualche timore e cioè il sentire che la fanciulla sia così indisposta di salute: sarebbe cosa dolorosissima se dovesse ammalarsi qui, e ciò non tanto per loro, quanto per voi. Quindi, fa' che la fanciulla sia esaminata dal medico, ed esso stesso decida se giudica bene per lei questo viaggio. Quanto poi al modo di trasporto, ti scriveremo, perché è facile che, dopo la Pasqua, lo stesso Toni debba andare a Milano, e allora si potrà combinare bene tutto; basta che tu ci tenga informati del luogo di tua dimora.

Oggigiorno attendo risposta da Venezia, ove ho scritto per Nazzareno a persona di gran cuore e di molta influenza *{probabilmente al p. Casara}*. Vedremo se sarà consolante, o almeno lusinghiera.

Raccomando a te gran coraggio e gran fiducia in san Giuseppe, che tanto può presso Dio.

Ricevi i saluti della famiglia tutta, e un abbraccio dalla tua

sorella Gaetana

Bassano, 26 marzo 1883

Caro fratello

Ero con la penna in mano per rispondere alla tua, e ricevo quella di ieri. Che posso dirti? Ti confesso il vero che sono così accorata, che mi mancano le parole e mi sorregge solo l'idea che le cose umane, giunte ad un certo punto, in qualche modo cambiano; ed io confido che sarà così anche della tua famiglia, e che il buon Dio, nel quale solo confido, ritirando gli occhi dai nostri demeriti, userà della sua infinita misericordia ed aprirà qualche via di provvidenza.

In un'altra tu mi dicevi che ti sembrava di poterti paragonare al santo Giobbe per la molteplicità degli infortuni, e non dicesti male. Ma, per carità, cerca di renderti simile a lui nella fermezza, rassegnazione e pazienza; così otterrai anche tu, a somiglianza di lui, un'eterna corona. È vero che è durissima la tua posizione, amarissimo quanto devi patire, ma finalmente avrà presto una fine, e poi il premio sarà eterno. Ecco i grandi pensieri che ci devono sorreggere. Al mondo sono senza numero quelli che patiscono assai, ma purtroppo la maggior parte di questi infelici, poiché soffrono come le bestie senza religione, passeranno poi ad un eterno, inesprimibile supplizio; noi, spero, ci troveremo beati per un'eternità. Tu forse dirai che queste sono belle parole, ma che intanto non sai dove sbattere la testa; ed io ti compatisco, ma ti prego: non ti sia pesante che ti tenga ricordate queste fondamentali verità, tanto necessarie al nostro spirito.

Venendo a Vittorina, mi dolse assai nel sentirla in sì cattivo stato di salute, ma la cosa non sarà, credo, così brutta come temi. Senti: Toni deve recarsi a Milano per affari, e ciò fra poche settimane, e qui siamo come nel cuore dell'inverno; così aspetta un poco, il che sarà bene anche per la fanciulla, perché intanto vedrai come si indirizza la cosa. È certo che, finché è ammalata, sarebbe uno sproposito muoverla; e non vorrei neppur pensare che venisse qui in pericolo di ammalarsi, e ciò né per essa, né per Toni, e nemmeno per voi. Quindi pazienta un poco, tienci informati del suo stato e, quando Toni avrà stabilito i giorni del suo viaggio, ti scriverò subito e lui stesso verrà per Bologna a prenderla, se lo stato della fanciulla lo permetterà.

Quanto a Spiridione, scrisse anche a me lo stesso, ma io non vi do gran peso, perché tante volte mi scrisse anche in passato di gravi malori, che poi non furono così rimarchevoli, e spero che anche questa volta svaniranno.

Di Arturo non chiedere a me, che da gran tempo non tengo nessun carteggio, ma ritengo sia sempre in male acque.

A Venezia nulla di lusinghiero per Nazzareno, perché non accettano che veneziani. Ora mi è stato suggerito di tentare a Treviso nell'Istituto Mazza che io non conosco, e ho pregato una persona ad informarmi. Vorrei anche tentare in qualche collegio di Don Bosco; vedrò insomma di non lasciare nulla intentato pur di poterlo bene collocare; speriamo.

Senti, Checco, io ho tanto caro che tu ti sia risolto a non allontanarti più dalle tue creature, e spero che, fermandoti a Bologna e raccomandandoti a buone persone, che pure ci saranno, potranno trovarti qualche provvidenza e il mezzo per guadagnarti qualche cosa.

Quando Spiridione era a Bassano, so che ha scritto molto di te ad un padre carmelitano che era superiore nel collegio di san Luigi, che tu conoscerai; non so se sia ancora il medesimo superiore, ma potresti pure tentare di parlargli.

Io ho comperato una cartella della lotteria di Verona, nella speranza di vincere per poterti aiutare; vedremo. Non so cosa non farei, fuori che male, pur di giovarti, ma la mia buona volontà sazia poco te e conforta poco me.

Di' tante cose per me alla povera Carolina, alla Beppina, a tutti e, quando mi scrivi, dammi notizie anche del piccolo Luigino. Qui abbiamo l'Antonietta che da più mesi non sta bene; non so che dire, speriamo non sia niente, ma non siamo contenti.

Addio di cuore.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 5 aprile 1883

Caro fratello

Poco dopo aver ricevuto la tua, potei far parlare alla persona delle 500 lire, per sentire se si potesse averle, nel caso che occorressero, ma essa le ha già impiegate in altro modo. Però, per non venir meno alla sua prima offerta, è disposta a prenderle alla Banca del popolo, pur di giovarmi; ma per fare ciò, è necessario che tu, nel caso che ti occorra la somma, fissi una data sicura per la restituzione, perché essa non abbia ad avere molestie alla scadenza. Non so, poi, quale sia l'interesse che esige la Banca, ma credo che sia qualche cosa di più del 5 per cento. Ora sta in te di fare i tuoi calcoli; nel caso, spediscimi la tua obbligazione come ti dissi l'altra volta, cioè al porgitore.

Dopo ciò, lascia che ti manifesti il sentimento provato nel leggere la tua: fu di contentezza, nella speranza che ti si offra il mezzo di sollevare la tua famiglia da penuria, e, dall'altra parte, di dispiacere perché devi metterti nuovamente fra l'immoralità delle scene. Mi lusingo, però, che sebbene sarai costretto a fare ciò, non vorrai più dimenticare di essere buon cattolico e vero cristiano, e quindi cercherai di conciliare le cose, in modo da non pregiudicare ai tuoi doveri e alla tua coscienza. Spero ancora che la tua mira sia di accumulare qualche cosa, per procurarti i mezzi per vivere unito alla tua famiglia. Voglia Dio esaudire i miei voti!

Sentii con piacere del miglioramento della tua cara Vittorina, e mi lusingo che continuerà in bene.

Ora, a tua norma, ti comunico una cosa veramente dolorosa, ma che desidero tu non faccia sapere ad Antonio, ed è che, come ti accennai nell'altra mia, abbiamo l'Antonietta che da più mesi non sta bene: la tosse la perseguita ad onta di ogni rimedio. Si trova a Cismon come maestra; venne qui per la santa Pasqua, e io la feci visitare da un medico, all'insaputa di sua mamma, ma d'accordo con Toni. A dirti il vero, il dottore mi confortò poco, perché mi disse chiaro che teme assai che sia un poco affetta al polmone.

L'altro giorno mi scrisse che va peggiorando, per cui si dovrà richiamarla a casa. Non so come finirà la cosa; ella mi dice sempre che va dietro alla povera Giovanella.

Toni e Tita sono in gran pensiero, e io più di loro sono proprio accorata. Ti scrivo tutto questo perché non ti consiglierei certo, almeno per ora, di mandare la Vittorina, dato che dovrebbe dormire in stanza, e a me pare prudente di star a vedere come andrà la cosa.

Potresti quindi scrivermi che la Carolina non si sente di allontanare la figlia uscita fresca dal malore, ma che si riserva di mandarla in autunno; intanto si vedrà meglio la cosa. Ma, ti ripeto, tieni la cosa per te.

Saluta tutti e credimi

tua sorella Gaetana

Bassano, 8 aprile 1883

Caro fratello

Lessi con interesse la tua riguardante la cara Antonietta, e subito proposi a Tita la cura che tu proporresti. Mi rispose che da qualche giorno ha posto l'ammalata sotto la cura elettromeopatica del conte Mattei di Bologna, e che quindi crederebbe di vederne, per un quindici giorni, l'effetto; se questo non dovesse essere favorevole, subito sarebbe ben persuaso di fare esperienza della cura omeopatica da te proposta, e ti scriverebbe in argomento. Ma io dico che, se in questo frattempo tu dovessi allontanarti da Bologna, ti riuscirebbe più difficoltosa la spedizione. Perciò credo che, se dovessi partire, dovresti prima approntare la tua specifica e gli analoghi rimedi, con ogni necessaria indicazione, in modo che, chiedendola, anche Carolina potesse spedirci il tutto, e verrebbe subito rimborsata di ogni spesa.

A tua norma, ti spiego meglio il malore della Antonietta. Secondo dichiarazione del medico, essa è sotto una lenta infiammazione delle ghiandole intestinali, per cui soffre spesso dolori al ventre, con difficoltà di digestione. Da tre mesi ritardano più giorni le sue mensili mestruazioni, e compariscono dopo pediluvi ed altro. Inoltre, dice pure il medico, ha un poco affetto il polmone destro; il fatto è che da qualche mese è molestata da tosse, ora più ora meno forte, ora secca ora morbida, e non di raro con sforzi di vomito. Alla sera accusa caldi alla testa, e alla notte, per lo più, ha sudori già morbosi. Si sente spossata di forze e spesso ha nausea per il cibo. Cambia con grande facilità di cera, in modo che ora sembra sanissima, e poco dopo è pallida; è anche un poco dimagrita, ma è il suo solito in questa stagione.

Eccoti descritto il suo stato, il che può giovarti per la scelta dei rimedi da prescriverle nel caso che, fra due settimane, non si veda miglioramento notevole sotto l'attuale cura. Spero di essermi spiegata in modo che tu mi abbia bene intesa. Ah, volesse il buon Dio risanarla! Lo desidererei non tanto per essa, quanto per la famiglia. Speriamo.

Per quello che mi dicesti, di mandarti cioè già bella e fatta l'obbligazione delle 500 lire, non posso farlo se tu non mi destini il tempo nel quale t'impegneresti di fare la restituzione. Guarda di prendertelo piuttosto comodo, purché abbia ad essere sicura.

Saluta tanto Carolina e Beppa, e dà un bacio ai tuoi cari figli. Il Signore provveda a noi tutti e, nella sua bontà, ci aiuti e conforti. Addio.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 20 aprile 1883

Carissimo fratello

Faccio riscontro alla tua anche per dirti che l'Antonietta è già venuta a casa il giorno 10 del corrente mese e ha subito incominciato la cura del Mattei. In questi otto giorni si vede del profitto, sicché mi lusingo che progredirà sempre in meglio. Essendo ora qui presente, manda a tutti tanti saluti.

Riguardo al resto della tua lettera cosa devo risponderti? Sempre le solite cose di confidenza e speranza in Dio, il quale è certo che in un modo o nell'altro sovviene e sorregge chi in Lui si abbandona. Quello che mi sorprende è che debbano essere a tuo carico e medico e medicine. Perché qui a Bassano, che non è Bologna, tutto ciò viene somministrato gratis a coloro che si trovano in critiche circostanze, e là no? E perché il piccolo Luigino non potrebbe essere operato dal chirurgo dell'ospedale, senza alcuna vostra spesa?

Il mio cuore vorrebbe pure essere in grado di soccorrerti, ma il Signore non vuole che abbia tale conforto. Ti mando poco, dieci lire, perché provveda qualche cosetta a ristoro della cara Vittorina. Se potessi di più, farei di più, ma chi fa ciò che può, fa ciò che deve. Quanto a Spiridione, io spero che le cose non siano così brutte come tu temi; e poi, vorrei che non ti dessi troppa pena, sapendo che egli è bene provvisto ed assistito. Per il resto faccia il Signore; alla fine sappiamo che egli niente desidera tanto, quanto il cielo. Ma tu, come padre, non puoi fare a meno di sentire, e io ti compatisco; non mi pare però il caso di consigliarlo a ritornare in Italia, essendo certo che là è tanto ben trattato.

Saluta tutti e, quando avrai qualche notizia circa il noto progetto, mi scriverai. Addio.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 3 maggio 1883

Caro fratello

Faccio riscontro alla tua, e desidero che non tornino inutili tutte le pratiche che facesti per ottenere la pensione di Spiridione, al qual fine Tita scriverà subito a Roma a persona che potrà giovarti allo scopo.

Quanto alla salute di Spiridione, speriamo bene e stiamo disposti a tutto, certi che il Signore farà il meglio per ogni conto. Desidero e prego perché il buon Dio, per l'intercessione di Maria santissima, voglia concederti qualche provvedimento, a comune conforto.

Per l'Antonietta pare che non vi siano gravi malanni finora; ha però abbandonato la scuola, ed è sotto la cura proposta e in riposo; vedremo col tempo come andrà la cosa.

Io sto abbastanza bene, ma occupazioni sempre maggiori e tante ferite nel cuore mi fanno desiderare l'eterna felicità. Peraltro sempre fiat.

Saluta tutti, e di tutti ricevi i saluti, e un abbraccio in fretta dalla

tua Gaetana

Bassano, 20 maggio 1883

Caro fratello

Ho letto la tua lettera, ma che cosa posso risponderti? Mi mancano proprio le parole.

Intanto, riguardo al tuo piano degli oggetti d'oro, delle 1200 lire ecc. vedi bene anche tu che un tal giro non può pensarlo e sperare di poterlo attivare, se non uno il quale non sa più cosa pensare. Del resto, come potrei io fare tale domanda a persona alcuna? Sarebbe un gettare al vento, e anche peggio, e io di certo non lo farei a nessun costo.

Meglio di tutto sarebbe che tu potessi fare in modo che la roba andasse venduta bene, e che tu ritirassi il soprappiù di quello per cui è impegnata; io certo non posso in questo giovarti.

A Toni e a Tita non faccio sapere nulla, anzi non dico neppure che mi scrivesti, perché non farei che dar loro dolore per le tue critiche circostanze, senza nessun vantaggio. Neppure loro abbisognano di nuove pene: sono in doloroso pensiero per l'Antonietta, la quale, da qualche giorno, è a letto. Vedremo l'esito. Intanto non solo non ne guadagna, ma è necessaria per essa una spesa. Tita quest'anno ebbe pochissime lezioni e quindi un meschino vantaggio; come vada poi il negozio, non ho mai il coraggio di chiederglielo, tanto vivo sempre con tremore. Perciò io non notifico loro mai nuovi affanni, sapendo che nulla possono e che essi pure ne hanno.

E intanto io ho il cuore sempre così oppresso e per gli uni e per gli altri, che non ho quasi più lena per sostenere i pesi del mio stato, ed invecchio anzitempo e senza poter giovare a nessuno: guai se non mi sorreggessero i pensieri religiosi e le speranze future.

Credi, Checco, che quando ricevo una tua lettera, non mi sento neppure la forza di leggerla, tanto mi fa pena la descrizione delle tue circostanze, senza poterti minimamente giovare.

Giorni fa mi furono dati alcuni vecchi vestiti da donna, perché li dia a qualche bisognosa; penso di spedirli a Carolina, se le potranno giovare per le bambine o in casa; farà come crederà.

Salutala tanto e dille tante cose per me; ricordami anche alla Beppa, dà un bacio ai figli, e il Signore vi benedica tutti e vi provveda. Egli può tutto, sa quello che è il meglio per il nostro vero bene, ci è padre amoroso anche quando ci affligge, e non nega mai il suo aiuto a coloro che in Lui confidano. Verrà il giorno in cui conosceremo anche quello che ora non comprendiamo. Il tempo del patire deve pur terminare, e presto, ma il godere a cui siamo destinati sarà eterno, e tutti uniti benediremo per sempre quei mezzi che Dio adoperò per farci salvi. Così spera

la tua aff.ma sorella Gaetana

Bassano, 26 maggio 1883

Caro fratello

Una riga per accompagnarti il vaglia delle 500 lire. Riguardo alla puntualità del pagamento, non aggiungo parola, riposo tranquilla sul tuo carattere.

Piuttosto ti rinnoverò la raccomandazione che ti feci in un'altra mia e cioè che, essendo tu il direttore della Compagnia drammatica, non abbia mai a mettere in scena rappresentazioni immorali e antireligiose; altrimenti, sarebbe impossibile sperare fortuna,

non potendo il Signore benedire colui che fosse di tanta sua offesa, ed io inorridirei al solo pensare di aver cooperato perché venisse oltraggiata la religione. Scusa se ti dico tutto questo, ma so purtroppo cosa fanno i teatri in questi tempi, e voglio che tu sia un'eccezione.

Per l'Antonietta, da qualche giorno non c'è tanto male, ma ci vuole del tempo per vedere la cosa.

Quanto a Marietta è sempre nel medesimo stato di aberrazione, ma però tranquilla. Fiat.

Saluta tutta la famiglia alla quale desidero ogni bene. Quanto alla venuta di Vittorina, vedremo; ma se Antonietta non è proprio risanata stabilmente, non conviene certo. Speriamo bene.

Addio. Il Signore ti accompagni sempre, ti assista ad essere e a rimanere unito a Lui, e ti provveda tanto quanto te lo desidera la

tua sorella Gaetana

Bassano, 23 giugno 1883

Caro fratello

lessi la tua e sarei ben contenta che la tua agenzia potesse avviarsi bene ed offrirti i mezzi per poter vivere in seno alla tua famiglia: cosa che giova sperare, perché se fu il Signore a disporre che le cose andassero come andarono, mi lusingo che vorrà anche benedire il tuo buon volere.

Quello che, leggendo la tua, si affacciò subito alla mia mente, fu l'impegno preso riguardo alle 500 lire, la prima scadenza delle quali è l'ultimo del prossimo luglio; ma come potrai in questo riuscire, se ancora non avrai iniziato bene la tua agenzia? Di ciò tu non mi dici nulla, ma io abbisogno per mia tranquillità • che spieghi la cosa. Quanto al procurarti qualche mobile, non saprei neppure ideare il come.

Della Antonietta nulla di nuovo, cioè niente di allarmante, ma neppure glorie. Vedremo col tempo.

Tanti saluti da tutti, e in fretta ti abbraccio

tua sorella Gaetana

Sono tanto occupata, che scrissi questa in tre volte. Toni è a letto con un flemmoncino alla mano, ma sta meglio e spero che farà presto.

Bassano, 8 luglio 1883

Caro fratello

Lessi la tua, la ponderai ben bene e mi parve di vedere che, per essere puntuale nel mandare in luglio le 100 lire, avresti dovuto di certo fare dei sacrifici e sottostare a non lievi privazioni. E mi venne il pensiero di parlare alla benemerita persona, di esporle il cambiamento della tua posizione, per vedere di avere una proroga, assicurandola però che,

da parte tua, sei disposto a fare di tutto per startene in parola. Ottenni più di quanto mi aspettavo, perché, contenta del nuovo piano della tua vita, essa è disposta ad aspettare il p.v. novembre a ricevere le prime 100 lire, e poi che le mandi 50 al mese o 100 ogni due mesi, come meglio ti gioverà, sicché ti lascia fino al luglio 1884 per il saldo, e tutto ciò senza nessun interesse.

Io rimasi consolata e confusa per tanta condiscendenza, e le feci i più vivi ringraziamenti. Credo che tu pure sarai contento e potrai con meno sacrifici soddisfare l'impegno. Se ti va bene questa offerta, vorrei che mi mandassi una tua obbligazione a norma di essa, accompagnata da una letterina di ringraziamento per l'ignota persona; io ritirerò l'altra tua obbligazione e la straccerò.

Di Spiridione neppure io ho avuto altre notizie; speriamo bene, ma stiamo disposti a tutto. Quanto all'affare di Roma (*la pensione di Spiridione*), non ho ancora veduto Tita e quindi non gli ho detto nulla.

Dell'Antonietta, poche glorie; vedremo dopo il caldo.

Saluta tutti e credimi la tua

amant.a sorella Gaetana

Bassano, 26 luglio 1883

Caro fratello

Ecco la lettera di Tita. Dio faccia che ti possa essere proficua.

Di quanto mi scrivi nell'ultima e nell'altra tua, non so che dire, se non raccomandarti di misurare i tuoi progetti con la tua possibilità di riuscirvi, perché io mi spaventai al solo sentire che hai trattato per una casa per la quale esigevano 45 lire al mese: impossibile per te.

Ripeto che sarebbe bene mi facessi avere una tua seconda obbligazione, concepita come ti accennai nell'altra mia, perché io possa ritirare e stracciare la prima, e due righe di gratitudine per la persona benefattrice: tutto ciò per dovere e convenienza.

Ricevetti una lettera dal padre Spiridione: capisco che è sofferente, sì, di fisico, come sempre, ma non ci deve essere tanto male, perché mi dice di essere stato a cavallo su una montagna. Dunque consoliamoci, che certo non è aggravato.

Di Arturo, poi, non so che dire né che pensare, essendo del tutto all'oscuro delle cose sue; ma devo credere che nello scorso maggio ti abbia mandato un cento lire, il che è più che nulla.

Del resto, il complesso di tante cose mi fa quasi istupidire, e devo procurare di non pensarvi troppo per non pregiudicarmi, ma piuttosto limitarmi a pregare per tutti e confidare tanto in Dio, che è di tutti Padre.

Saluta l'intera famiglia e ricevi un abbraccio dalla

tua sorella Gaetana

P.S. - Tita vuole che ti dica di portare la lettera di persona.

Bassano, 17 agosto 1883

Caro fratello

Lessi la tua, ma come potei, perché scrivi in modo che, per intendere, devo leggere più volte. Peraltro intesi anche troppo...

Basta, io nulla so risponderti. Mi limiterò a pregare e a far pregare sempre più caldamente per te e per la tua povera famiglia, e a raccomandarti forza, pazienza e gran confidenza in Dio che tutto può, e regola ogni cosa per il nostro miglior bene spirituale, e soprattutto le tribolazioni, le quali, se ben sostenute, ci valgono a soddisfare i nostri passati trascorsi, e ci acquistano il beato fine per il quale unicamente siamo creati; e Dio ci sorregge sempre in esse.

Non so che formula mandarti per l'obbligazione, la formulerai tu, non appena saprai come poterla fare; io non so dire altro.

Quanto al mandare qui la cara Vittorina, io certo non faccio parola a Toni, perché l'Antonietta va sempre peggio. Ormai esce poco di casa e, se continua così, la vedremo presto a letto. Cosa sarà fra pochi mesi, non lo so, ma temo assai. La famiglia è in grande pena; la Ippolita, poi, fa pietà; vedi che non sarebbe il caso di mandare quella bambina! Dalle un bacio e dille che a Bassano verrà, ma il quando lo sa Dio.

Saluta tutti e scrivimi non appena avrai da dirmi qualche cosa confortante.

Tua sorella Gaetana

Bassano, 28 marzo 1886

Caro fratello

Tralascio, qui, il dirti del mio sentire per la morte dell'amato Arturo: tu sai quanto affetto gli ho sempre portato, e puoi quindi immaginare il mio dolore per sì inaspettata perdita. Fiat.

Ora, in riscontro alla tua, ti dico che trovo giustissime le tue lagnanze per non essere stato avvertito della grave malattia del figlio; trovo pure ragionevole che tu voglia ora venire a conoscenza delle circostanze finanziarie in cui esso si trovava, per vedere quali diritti tu possa giustamente vantare: fin qui siamo di pieno accordo. Ma non posso convenire con te su quello che mi fai intravedere nella tua, riguardo a sinistri sospetti, a tetre idee. Anzi, ciò mi dà pena per te, e vorrei persuaderti a non lasciarti riscaldare la fantasia in proposito. Anzi, ti prego quanto posso a prendere le cose con calma.

Trovo giuste tutte le domande che indirizzasti a Maria; non disapprovo che, se rimanessi senza risposta, potendo, tu ti rechi di persona a dilucidare come siano le cose riguardo alla sostanza abbandonata dal povero Arturo, e a far valere anche quei diritti che tu potessi avere: ma tutto questo, senza andare sulle furie ed allontanando del tutto qualunque mal fondato e strano sospetto potesse passare per la tua testa. Per carità, ascoltami in questo, perché altrimenti potresti fare dei passi imprudenti ed incontrare non lievi peripezie.

Spero che tu abbia trovato del mio parere anche Spiridione, come lo sono anche Toni e Tita. Vedrai che con la calma potrai meglio agire ed ottenere i tuoi giusti scopi. Quanto a me, ti dico che non posso credere che il povero Arturo avesse una sostanza, perché non

comprendo in qual modo l'avrebbe potuta formare. In confidenza ti dico che aveva certo degli impegni, almeno qui in Bassano; che io abbia saputo, all'insaputa di lui, ne aveva con più persone, fra le quali il caro Tita. Egli, quando ne guadagnava, gli imprestò in più volte circa 200 franchi che ora, trovandosi in tanti bisogni, rimpiange; e magari tu potessi farglieli avere! Sarebbero tanti conforti per lui. Del resto, regolati pure come credi quanto agli affari d'interesse, ma, ti prego, con prudenza e calma, e certo ti chiamerai contento.

A mia tranquillità, tienimi informata delle cose e datti animo. Il Signore, che tutto permette e dispone per il nostro meglio, ti aiuti in tutto e ti benedica. Saluta tutta la famiglia e credimi la

tua Gaetana

P.S. - Sento il bisogno di raccomandarti di riflettere assai assai prima di andare da Maria, per cento ragioni, perché, anche ammesso che veramente possedesse qualche cosa, è certo che ne avrà disposto; puoi dunque prendere informazioni dal podestà di Pirano, dal quale potrai avere precisi ragguagli, e così risparmiare viaggi e dispiaceri. Addio.

Bassano, 8 luglio 1887

Caro fratello

Dopo tanto tempo ti mando due righe, notificandoti che, per circa un mese, fui indisposta a causa di un malore di nessuna conseguenza, ma di molte sofferenze, cioè dal cosiddetto fuoco di sant'Antonio. Ora sto meglio, ma ancora con qualche sofferenza e assai abbattuta.

Da Toni ebbi sempre tue notizie, e sempre spiacevoli riguardo a Nazzareno, ma spero che finalmente si quieterà. Seppi anche da Toni che ti è poco essere corrispondente teatrale, e che fai anche il mediatore di matrimoni. Oh quanto risi! Desidero che tu faccia fortuna.

Senti: Toni mi fece anche sapere che domandasti un certificato del dottor Chiminelli, circa l'operazione fatta al povero Arturo. Io ne compresi il perché, e ciò mi addolorò assai, perché mi pare cosa del tutto sconveniente il porre in giudizio tali cose, che non possono apportare che scandali ed inutili e dispendiose questioni e forse esiti infelici.

Senti, Checco, tu stesso hai detto e conosciuto che la sostanza abbandonata dal defunto non è che un'apparenza; e una persona, a cui io ho parlato e che era stata a Trieste, mi disse che c'è in quella sostanza un tale mis mas di cose, che tutto andrà a terminare in passivi e peggio. Perciò mi pare che sarebbe assai meglio che tu ti mettesti in pace e non rischiassi di fare grandi spese, per non avere poi che un bel nulla e gravi dispiaceri.

Se le mie preghiere valessero, di certo te le farei, perché ti mettesti in pace e specialmente non entrassi in punti troppo delicati come quelli che riguardano la Lena... Prego il Signore che ti iUumini.

Saluta tutta la tua famiglia e credimi sempre la

aff.ma sorella Gaetana

Caro fratello

Tardai qualche giorno a far riscontro alla tua perché ero occupata nei santi spirituali esercizi. Oggi ti scrivo, assicurandoti che mi fu piacevolissimo il modo tenuto con te da Arturo. Io non gli ho scritto, ma gli ho fatto scrivere da Tita, perché, con il suo, gli dicesse anche il mio risentimento per il suo modo di scrivere ad un padre; e feci in modo che lo assicurasse che il Pagani aveva scritto di moto proprio e all'insaputa sia di te che di Carolina. Credo che Arturo stesso si pentirà della lettera che ti ha scritta, e non tarderà a dimostrarti altri sentimenti, ben più doverosi ad un figlio.

Quanto al complesso del resto della tua lettera, trovo anch'io che vi sarebbe la necessità di un provvedimento, e non mi spiacerrebbe il tuo pensiero di aprire un piccolo negozio di carte, immagini ecc. ecc., purché tu possa averne la possibilità.

Senti: in quanto a scrivere a quella tua comare di Padova quanto mi avessi ad indicare, lo faccio ben volentieri; già ella non mi conosce.

Quanto, poi, allo scrivere tu a Stecchini, io tengo per fermo che sarebbe tempo perduto, anche perché ormai fanno tutto i suoi figli, e credo che siano ben lontani da tali disposizioni alla beneficenza, dato che piangono sempre il morto, come si suol dire. Né saprei certo indicarti a chi, in Bassano, poter ricorrere. Chi sa che possa giovarti qualche cosa la lettera scritta da mons. Gobbi al Vescovo di Bologna!

Senti: io ho assistito giorni fa una signora ammalata da Torino, che ora si trova a Bassano, e parlando, le dissi, per i miei fini, che ero sempre afflitta, avendo a Bologna una famiglia in male acque, cioè un mio fratello senza impiego, con la moglie che non trova lavoro e i figli che soffrono. Ella, parendo impietosita, mi disse che a Bologna aveva una sua cugina ricchissima e molto pia, e che le avrebbe scritto perché si interessasse a bene di tale famiglia. « Oh, magari — io le risposi — che quella buona signora trovasse il modo di far ottenere a quel mio fratello il mezzo di guadagnarsi un pane, in qualunque onesto modo! ». Ella volle l'indirizzo di Carolina...

AL NIPOTE P. SPIRIDIONE O.C.D.

Caro Spiridione

Stavo proprio attendendo ansiosa tue notizie, benché da tuo padre abbia saputo che gli hai scritto. Mi duole il sentirti così sofferente di salute, ma convien proprio dire che questa sia la tua via per santificarti; quindi il Signore ti donerà la grazia necessaria per sopportare tutto con santa rassegnazione e pazienza, e così con acquisto di grandi meriti.

Quanto a tuo padre, lodo il tuo sentimento per lui e le tue prestazioni, sempre che queste siano secondo la posizione del tuo stato, come sono certa che avrai sempre fatto. Non so quanto sia ora che non ti scrive: perciò ti dico io una parola di lui. Sappi che il primo luglio aprì una agenzia quale corrispondente drammatico e ne diramò le circolari, ma ci vorrà qualche mese perché gli frutti qualche cosa. Ora intende aprire una « Scuola di declamazione e Accademia filodrammatica »; non so poi se riuscirà, perché anche per questo occorrono mezzi. Io potei fargli avere un conveniente prestito di lire 500, da soddisfarsi con mesi di tempo e in varie rate. Voglia il Signore benedire ogni cosa e provvedere sufficientemente a quella famiglia.

Il papà mi scrive di aver avuto notizie da Roma che la tua pensione verrà accordata; incomincerà con l'Avvento p.v., ma non gli arretrati, essendo cosa opposta alla legge. Anche quella sarà una risorsa; insomma per l'avvenire è da sperare un poco di chiaro: Dio lo voglia.

Quanto ad Arturo, ti scrissi già in un'altra mia che da vari anni non tengo più carteggio, non avendo più potuto giovarlo. Così, di lui so pochissimo, ma credo che realmente non sia in grado di soccorrere il papà, ma piuttosto che abbia degli impegni, più che dei denari: non so...

AL FRATELLO ANTONIO

Dal Ricovero, 5 dicembre 1870

Caro fratello

Non potendo venire, ti scrivo due righe per raccomandarti di andare dal signor Zanchetta e pregarlo di voler sollecitare quel decreto, perché mi necessita il denaro, per non fare triste figura.

Tu pure devi avere premura, per poter poi ritirare il resto della somma da Stecchini.

Va' dunque e digli, anche a mio nome, che aggiunga anche questo favore a quel molto che fece per noi. Dammi poi, pronta e precisa, la sua risposta.

Addio.

Tua sorella Gaetana

AI PREPOSITI DEL RICOVERO

Bassano, 5 luglio 1861

Alla Benemerita Direzione ed Amministrazione della Pia Casa di Ricovero

Reverendi Superiori!

Il vivo desiderio che nutro del bene di questo pio luogo, della Loro tranquillità e, in pari tempo, della mia conservazione, è il motivo che m'induce a scrivere queste due righe, per comunicare Loro la risoluzione presa, credendo che possano combinare a tempo le cose.

In me non è venuta meno la brama di prestarmi con tutta premura per questa Pia Casa, no, posso asserirlo francamente; ma da qualche anno si sono troppo notevolmente diminuite in me le forze, perché possa continuare a disimpegnare tante e sì svariate mansioni, alcune delle quali non poco pregiudizievoli al mio fisico. D'altra parte, se mi riuscirebbe impossibile fare ancora molto, mi sarebbe pure insopportabile vedere nell'Istituto bisogni urgenti senza chi potesse all'occasione prestarsi.

È per questo che io avanzo Loro questa mia, perché, se bramano e credono bene che continui io ad avere l'interna direzione del pio luogo, pensino quanto prima a provvederlo di individui che, con salute ed abilità, possano contribuire al buon andamento delle cose. Se non potranno trovarne che di mercenari, converrà scegliere fra i migliori e adattarsi.

La passata mia malattia esigerà forse ancora qualche settimana di convalescenza, ma anche se dovessi trovarmi pienamente ristabilita, io certo non riprenderei cosa alcuna, qualora le cose non fossero efficacemente riordinate.

Ecco la mia determinazione. Se a Loro sembrasse meglio prendere altre misure, lo facciano pure liberamente, senza guardare ad altro che al bene dell'Istituto.

Colgo questa occasione per esternare Loro la mia gratitudine per tanta premura dimostrata a mio riguardo, e mi pregio di potermi segnare Loro

umil.ma dev.ma serva

Gaetana Sterni Conte

Direttrice della Pia Casa

11 dicembre 1868

Alla Dist. Direzione ed Amministrazione del Pio Ricovero di Bassano

È dovere della sottoscritta notificare a codesta on.le Direzione esservi una benefica, incognita persona la quale offre ai Preposti di questo Ricovero lire venete 1000 in assoluto dono, e sborsa altre lire venete 2000 a prestito gratuito per quegli anni che l'Amministrazione dell'Istituto crederà stabilire per farne la restituzione, assicurando che, anche spirato il prefisso tempo, non premerà perché venga effettuata con grave incomodo dell'Amministrazione.

Tutto questo però lo fa al solo patto che, il più presto possibile, venga eretta la fabbrichetta fra i due cortili.

Gaetana Sterni vedova Conte

Direttrice del Ricovero

11 dicembre 1868

Alla Onorevole Direzione ed Amministrazione di questo Pio Ricovero di Bassano

Gode l'anima alla sottoscritta di poter comunicare ai rev. di Preposti di questo Pio Ricovero che una pia persona, la quale vuol rimanere del tutto incognita, offre per suo mezzo all'Amministrazione di questo Istituto la somma di lire venete 21000 che, unite alle 2100 già offerte mesi or sono dalla stessa persona per l'erezione delle latrine, formano la somma di 23100. Ella offre tale somma alle condizioni e con i patti seguenti:

Vuole l'offerente che la totalità di detta somma sia esclusivamente impiegata quanto prima per fabbricare il reparto donne di questo Istituto, obbligandosi ella a versare, per mezzo della scrivente, lire venete 2000 ogniquale volta occorreranno, finché abbia compiuta la sua promessa.

Esige però che l'Amministrazione del Ricovero si assuma l'obbligo di far celebrare per suo conto n. 200 Messe annue in perpetuo, cominciando dal prossimo venturo anno 1869, e siano della elemosina di lire austriache 1.50.

Vuole ancora la suddetta persona benefattrice che i Preposti del Ricovero facciano ora una dichiarazione nella quale si obblighino ad assicurare legalmente sopra fondo stabile le 200 Messe annue perpetue, non appena avranno ricevute tutte le lire venete 23100.

Gaetana Sterni vedova Conte

Direttrice del Ricovero

Bassano, 22 luglio 1873

Alla Onorevole Direzione del Pio Ricovero

La sottoscritta deve comunicare a codesta onorevole Direzione che venne pregata dalla signora Rosa Casamata di presentare a suo nome fervente istanza alla Superiorità di questo Ricovero, per ottenere di venire accolta nell'Istituto, non già quale ricoverata, ma piuttosto come cooperatrice al servizio dello stesso, in unione alla superiora ed assistenti, per quanto però lo potesse comportare la sua debole salute.

Essa porterebbe con sé il suo fornimento da camera, con analoga biancheria e vestiario personale, e, in più, consegnerebbe all'Amministrazione del Ricovero lire 3500, rinunciando a qualunque proprietà, finché rimanesse al Ricovero o dovesse in esso morire, contenta di ricevere dall'Istituto il suo mantenimento e lire 84 annue, cioè 7 al mese per provvedersi da sé del proprio vestito e biancheria.

Se poi, per qualunque circostanza, ella volesse o dovesse uscire dal Ricovero, intenderebbe riportare con sé ogni mobile, biancheria e vestito, e che dall'Amministrazione le venisse riconsegnata la sua somma di lire 3500, sottraendo però la conveniente dozzina, da stabilirsi se dovesse o volesse uscire entro il primo anno di sua dimora al Ricovero.

La scrivente espone semplicemente la cosa, senza aggiungere sillaba perché l'istanza venga, oppure no, accettata dai Superiori.

Sterni Gaetana, Direttrice

Non mi si faccia un carico se prendo la penna per rispondere per iscritto, meglio di quanto non abbia fatto a voce, a quanto mi fu detto, il 17 del corrente marzo, dall'intera Seduta.

Veramente rimasi non poco sorpresa nel vedere che, per esternarmi qualche loro idea, i Superiori abbiano scelto un modo di tanta formalità, adatto per fare forti riprensioni a persona gravemente colpevole, per incutere timore nell'atto di dimostrare assoluta suprema autorità, e non conveniente per esternare i propri desideri a persona di cui si conosca il carattere.

Molto si dilungarono per farmi persuasa delle ristrettezze in cui versa questo Ricovero, ma io non ne compresi il perché, dato che essi ben sanno che ne sono a piena conoscenza.

Poi continuarono con raccomandazioni perché venga usata economia. Questo mi deve far credere che per nulla sia stato da loro calcolato quanto più volte affermai: che, cioè, avevo sempre procurato di farlo. Se lo credessero, saprebbero che sono inutili ulteriori raccomandazioni; e certo non le spingerebbero tanto avanti, se riflettessero e credessero di parlare a una che agisce per spirito e con coscienza, e quindi fa tutto quello che è in suo potere per operare il meglio; e se non giunge allo scopo, si potrà attribuirlo alla sua pochezza, non mai a colpevole trascuratezza.

Quanto poi alle altre mie consorelle, sono pronta a testimoniare che esse pure agiscono con vero spirito, e così procurano in tutto il meglio per l'Istituto. Ciò deve essere motivo di tranquillità per i Superiori, senza dar peso a qualche scioperato che, volendo parlare di

tutto e di tutti pur senza nulla conoscere, sapesse parlare a capriccio a nostro carico, quasi fossimo persone inutili e forse di peso al pio luogo.

Io me ne rido di ogni vana ciarla, perché so che non c'è nessuno che vada libero da censure, meno poi coloro che le paventano di più; solo mi duole che questi sparlatori trovino chi fa calcolo delle loro dicerie e se ne adombrano, cosa che devo argomentare da quello che spesso mi sono sentita ripetere dai Superiori, e cioè: che molti dicono che siamo in troppe, che altri censurano il nostro vestire, che ci vedono di malocchio, e altre simili inezie degne proprio di risa, perché sono parole di persone che biasimano le azioni di tutti, ed intanto sono del tutto inerti o almeno inabili ad utili azioni.

E poi, se vi sono pochi che così parlano, ve ne sono però assai di più che discorrono ben diversamente. Ma il meglio è fare ciò che si giudica più opportuno, e lasciare che ognuno parli a suo capriccio.

I Superiori passarono poi all'argomento dell'assistenza ad ammalate esterne, proibendomi di assumerne, a meno che non si tratti di qualche mio parente e sempre con il loro permesso, e acconsentendo che per benefattori del Ricovero mandi due delle sorelle, ottenendo però sempre il loro permesso.

A dire il vero, io non ho mai inteso di assoggettarmi a loro in cose che non riguardano per nulla il Ricovero. Quindi, provveduto a dovere ad ogni bisogno di questo, come sempre feci, io intendo essere del tutto libera di prestarmi in altre cose di super-erogazione, senza che si possa fare alcun carico né a me, né a quelle che sono sotto la mia direzione. Potrebbe esserci una persona benefattrice del Ricovero che ci ricerca, e io trovare prudente un rifiuto nei debiti modi; oppure qualche caso opposto. Insomma, di questo affare io ho bisogno di essere pienamente libera e di agire come ho fatto finora, con parsimonia e prudenza e secondo la nostra posizione.

Quanto poi al richiedere il voto dei Superiori in cose di qualche entità, io credo di averlo sempre fatto; se in qualche cosa non lo feci, fu solo perché erano, a mio giudizio, cose di nessuna importanza e certo non fuori del mio mandato. Ma su ciò me ne starò ancor più attenta, perché è mio desiderio che i Superiori sappiano tutto e vedano tutto ciò che riguarda il Pio Ricovero.

E qui infine protesto di aver sempre amato questo Asilo di carità e di essermi studiata, fin da quando vi posi piede, perché tutto vada per il meglio, sia per l'economia che per ogni altro punto; e così sono determinata di fare finché il Signore permetterà che sia alla cura di esso. Questo serva a tranquillità dei Preposti, ai desideri dei quali sarà mio studio uniformarmi sempre, in tutto quello che riguarda il bene di questo amato Istituto.

A parola si risponde con parola, allo scritto mi pare bene rispondere con lo scritto. Serva quindi il presente quale risposta a quanto Essi mi lessero il giorno 17 del corrente marzo, esternandomi alcune loro idee a mio riguardo.

Non starò a discorrere su ognuna di esse, ma piuttosto candidamente esporrò Loro il mio sentimento in generale, nulla dicendo del quanto ho sempre amato il Ricovero, né dell'ininterrotta mia cura fin da quando vi posi il piede, cioè da quasi ventiquattro anni, perché tutto andasse col miglior ordine e con la più scrupolosa economia su ogni punto. Se non vi fossi bene riuscita, ciò si dovrebbe attribuire alla mia insufficienza a fare meglio, non mai a colpevole trascuratezza. E non sarà mai, finché sarò alla cura di questo Asilo di carità, che io ometta cosa alcuna concernente il bene e l'economia di esso.

Valga questa mia ingenua dichiarazione a tranquillità dei rispettabili Superiori, verso i quali mi sono sempre studiata di essere doverosamente rispettosa e dipendente in tutto quanto riguardava il Ricovero.

Mi sia peraltro lecito dichiarare che non ho mai inteso sottomettermi ad Essi quali miei Superiori personali, anzi, ho sempre inteso ed intendo conservarmi pienamente libera ed indipendente in tutto quello che non concerne direttamente il Ricovero; per cui, soddisfatti pienamente, come sempre feci, tutti i singoli bisogni di questo, intendo poter poi liberamente occuparmi in qualche altra opera, come l'assistenza di qualche ammalata o cose simili, e ciò senza che mi si possa fare carico alcuno, né che io debba da nessuno dipendere in proposito.

Non posso quindi accettare, né accetto l'intimazione che dai Preposti di questo Istituto mi venne fatta, e cioè di astenermi dall'uscire per assistenza di ammalati, e di dipendere nel caso che volessi andare da qualche parente, essendo essi solamente disposti che mandi le mie sorelle dai benefattori di questo luogo, sempre però con il loro consenso.

A tale loro supplica non posso aderire, né per me, né per quelle che ho direttamente sotto la mia direzione, perché potrebbe esserci la persona benefattrice del Ricovero che ci richiede e a me non star bene di andare né mandare alcuna, e così viceversa. In una parola, su questo punto ho bisogno di essere pienamente libera e di regolarmi come ho fatto finora, con parsimonia e prudenza, e sempre secondo la possibilità della nostra posizione.

Dopo questo, credano pure i Superiori che è mio sommo desiderio di compiacerli quanto più mi è possibile e che, non per incontrare le simpatie dell'epoca in cui viviamo, ma per soddisfare essi, farò del mio meglio per regolare me e le mie soggette nel miglior modo che mi sarà dato per renderli soddisfatti. Né mancherò di continuare a tenerli ragguagliati di ogni andamento interno del Ricovero, e di avere la loro approvazione in ogni cosa, anche di non molta entità.

Ecco quanto sentivo il bisogno di esternare a comune chiarimento.

Con tutto rispetto.

20 marzo 1877

Onorevole Direzione del Ricovero

A parola si risponde con parola, allo scritto mi pare bene rispondere con lo scritto. Serva quindi il presente quale risposta a quanto questa onorevole Direzione mi lesse il giorno 17 del corrente marzo, per esternarmi alcune sue idee a mio riguardo.

Non starò qui a discorrere su ognuna di esse, ma piuttosto candidamente esporrò il mio sentimento in generale, nulla dicendo del quanto ho sempre amato il Ricovero, né della ininterrotta mia cura fin da quando vi posi il piede, cioè da circa ventiquattro anni, perché tutto andasse col miglior ordine possibile e con la più doverosa economia. Se non vi fossi bene riuscita, ciò si dovrebbe attribuire alla mia insufficienza, non mai a colpevole trascuratezza. E non sarà mai, finché sarò alla cura di questo Asilo di carità, che io ometta cosa alcuna concernente il bene e l'economia di esso.

Valga questa mia ingenua dichiarazione a tranquillità dei rispettabili Superiori, verso i quali mi sono studiata di essere sempre doverosamente rispettosa e dipendente in tutto quanto riguardava il Ricovero.

Mi sia peraltro lecito dichiarare che non ho mai inteso sottomettermi ad Essi quali miei Superiori personali, anzi, ho sempre inteso ed intendo conservarmi pienamente libera ed

indipendente in tutto quello che non concerne direttamente il Ricovero; per cui, soddisfatti pienamente, come sempre feci, tutti i particolari bisogni di esso, intendo poter poi liberamente occuparmi in qualche altra opera, come l'assistenza di qualche ammalata o cose simili, e ciò senza che mi si possa fare rimarco alcuno, né che io debba da nessuno dipendere in proposito.

Non posso quindi accettare, né accetto di astenermi dall'uscire per assistenza di ammalati, né quanto a me, né quanto a quelle che ho sotto la mia direzione; sicché io intendo essere pienamente libera in proposito e regolarmi come ho fatto finora, con parsimonia e prudenza, e sempre secondo la possibilità della nostra attuale posizione.

Dopo questo, credano pure i Superiori che è mio sommo desiderio di compiacerli quanto più mi è possibile e che, non per incontrare le simpatie dell'epoca in cui viviamo, ma per soddisfare essi, farò del mio meglio per regolare me e le mie soggette nel miglior modo possibile. Né mancherò di continuare a tenerli ragguagliati circa l'andamento interno del Ricovero, e di avere la loro approvazione in tutto quello che mi sarà possibile, come sempre feci.

Ecco quanto sentivo il bisogno di esternare a comune chiarimento.

M. Gaetana Sterni Direttrice

Dal Ricovero, 16 luglio 1879

Stim.mo Dottore

Le mando il libro dei mandati, essendo priva di soldi e non sapendo quando Lei potrà venire.

Colgo l'occasione per ricordarle che, con luglio, termino il vino; e anche di legna sono, ancora, presso il termine: ecco le mie solite consolanti canzoni. Che non avvenga di poterle notificare un lascito di 10000 franchi per il povero Ricovero?

Mi creda di Lei

dev.ma serva M. Gaetana Sterni

Dal Pio Ricovero di Bassano, 22 ottobre 1886

Dottore Esimio

Godetti assai nel sentire del Suo ottimo viaggio, e desidero che il tempo lo favorisca in modo che Lei possa ricrearsi alquanto, a bene suo e di quanti godono il beneficio delle Sue prestazioni, soprattutto questo povero Istituto, di cui Lei è la vita; senza adulazione alcuna posso asserirlo, dato che qui non vidi ancora mai nessuno...

Quanto all'uva, la comperai mercoledì, e bella assai, a 23.25. La posi con quella di lunedì, e spero che si farà buon vino. Il primo non è ancora cavato: credo che sarà pronto domani e subito si farà il secondo, con la maggiore diligenza possibile. E poi penserà il Signore a benedirlo. Veramente per l'ultima uva spesi più di quanto avevo, perché era più di 15 quintali, ma come si fa a prendere l'esatta misura?

Qui, all'Istituto, mi pare tutto in ordine, ma ho avuto il dispiacere che ieri morì l'ultima venuta, cioè la sua Catina, però con pieno ordine. Questa notte morì pure la nostra buona Orba, che era all'ospedale, della quale sento tanto la perdita per tante ragioni, ma fiat. Abbiamo pure moribondo il vecchio Battagiello, il quale non verrà più ad inferrare i Suoi buoi. Se continua così, non so quanti moriranno prima del Suo arrivo! Così, potrà riceverne degli altri. Ecco il mondo.

Riguardo alla Sua famiglia m'informi a puntino. Quanto alle sig.e Sue sorelle, sono già partite da due giorni e stavano benissimo. Qui non sanno quando ritorneranno, ma è certo che a quest'ora esse Le hanno scritto, e così Lei saprà tutto.

Le Sue bestie se la passano benissimo, ad eccezione del fedele cane che sempre cerca il padrone, ma però mangia, dorme e sta bene.

Se volessi mandarle distintamente i saluti di quanti me ne danno l'incombenza, dovrei fare una lunga lista, ma perché non parta la posta, mi limito a dirle: tutti, tutti, tutti La riveriscono e desiderano presto il Suo ritorno.

La prego di ricordarmi alla sig.ra Sua sposa, augurando anche ad essa un poco di morale sollievo.

Con tutto sentimento mi professo sua

dev.ma serva Suor Gaetana Sterni

Bassano, 26 ottobre 1886

Dottore Egregio!

Dalla sua ultima cartolina compresi che anche il ricrearsi un poco apporta i suoi gravi incomodi: subito temetti che quel gran freddo, per noi così fuori di stagione, Le avesse cagionato qualche indisposizione, ma dal seguito della cartolina intesi i Suoi progetti per i giorni seguenti e così mi persuasi che si sentiva benissimo; il che mi confortò. Il peggio sarà stato forse per la Sua sposa, ma spero che essa pure, bene riparata, non avrà sentito danno. La prego di contraccambiare ai suoi saluti.

Il vino della prima bollita fu cavato sabato con ottima riuscita. Ieri fu portata la seconda uva, che promette benissimo. Oggi si travasa il secondo della prima uva e mi pare sia riuscito, anche se un poco basso di colore, cosa che, ad ogni modo, si potrà rimediare.

Sono grata al Sig. Nardin che venne due volte spontaneamente ad esaminare le cose e restò soddisfatto. Io feci pochissimo, perché il nostro Marco mi servì benissimo: con somma attenzione e premura sorvegliò continuamente gli uomini, sicché io non ebbi gravi disturbi. Oh, Marco per questo Istituto è un grande uomo!

La Fortunata mi va giornalmente peggiorando; è tanto contenta di essere qui, ma, povere mie consorelle, quanto devono fare!

Non mi allungo di più, nella speranza di vederla presto. Riceva i saluti di tutti indistintamente e mi creda Sua

umil.ma serva Suor Gaetana Sterni

AL SIGNOR BORTOLO ZANCHETTA

Bassano, 13 novembre 1870

Sig. Bortolo

Pregherei la Sua bontà a voler fare che venga liquidato il conto del Signor Stecchini, poiché m'interessa assai poter riscuotere almeno qualche cosa, e non posso ottenere questo finché mio fratello non ha la liquidazione, per poter con questa recarsi dal Sig. Stecchini e ricevere la rimanenza della somma.

Ho detto a Sterni di venire domani a mezzodì da Lei, nella certa lusinga che troverà pronta la liquidazione, della qual cosa molto La prego.

Colgo tale occasione per chiederLe scusa di tante mie importunità e per attestar Le la viva mia gratitudine.

Sua serva Gaetana Sterni

Dal Ricovero, 22 maggio 1872

Sig. Bortolo

Ho bisogno di parlar Le: mi faccia quindi la gentilezza o di notificarmi in quale ora potrei trovarLa, o di prendersi il disturbo di venire una mezz'ora da me; se fosse possibile, mi gioverebbe parlar Le presto.

Unisca questa a tante altre Sue gentilezze a me usate, ed accetti i miei anticipati ringraziamenti.

Sua obb.ma serva Gaetana Sterni

Dal Ricovero, 17 marzo 1882, ore 12.1/2

Stim.mo Sig. Bortolo

Solo in questo momento ho ricevuto dal Dorigo le cambiali, che sono pronta a firmare, purché sappia che Lei tiene nelle Sue mani la dichiarazione che tale somma è ad intero saldo del mio debito, nonché la ricevuta delle carte circa la mia posizione nella causa sostenuta.

Perdoni tanti disturbi e gradisca la mia riconoscenza.

Sua dev.ma serva M. Gaetana Sterni

Bassano, 25 maggio 1886

Stimatissimo Signor Bortolo!

Sento il dovere di esternarLe i sentimenti della mia più viva gratitudine per quel molto che Lei fece per me in molte e varie circostanze, le quali, senza le sue premurose prestazioni, certo non avrebbero avuto felice termine.

Creda, o Signore, che io La riconosco quale mio grande benefattore, né mai cesserò d'invocarLe dal cielo copiose benedizioni.

La prego di non voler rifiutare la piccola coserella che Le presento, perché Le possa servire quale memoria della mia sincera riconoscenza.

Con tutta stima mi professo

dev.ma obbl. serva Suor Gaetana Sterni

Dal Ricovero, 16 settembre 1886

Sig. Bortolo

Riflettei sopra l'esibizione che Lei mi fece un giorno riguardo alla casa di Sua proprietà, in Squazza, ora abitata da Febo, e cioè di essere disposto di venderla a me qualora la volessi. Ecco che ora sarei disposta di trattare l'affare: tanto a Sua norma.

Domani, permettendolo il tempo, due consorelle saranno a ricevere la buona Fortunata.

Con tutta stima.

Sua dev. serva Suor Gaetana Sterni

Sig. Bortolo

Prego la Sua bontà di voler leggere la qui acclusa e poi, trovandola - quale io la credo -giustissima, di consegnarla al Sig. Dottor Giuseppe, Suo fratello, raccomandandogli la cosa.

Così pure Le esterno il desiderio che venga liquidata la pendenza dei denari rimasti indivisi in mano al Sig. Fontana, perché in seguito a questa verranno pure a terminare altre pendenze che tengo con il Sig. Giuseppe Conte.

Perdoni se L'incomodo, ma confido nella Sua sperimentata bontà.

Con tutta stima

Dev.ma serva Suor Gaetana Sterni

Al Sig. Bortolo Zanchetta S.P.M.

Signor Bortolo

Ricevetti tutta l'uva dei Gnoati, come destinò il Sig. Paolo Agostinelli, e furono circa 500 libbre, ma non mi si disse che poi avrebbero voluto per gli orfanelli la loro quota di vino; così io unii altre uve e feci tutto un corpo, sicché, al momento, non saprei cosa consegnare di vino. Almeno converrebbe parlarci.

Colgo tale occasione per raccomandarLe caldamente la liquidazione dell'affare Stecchini, perché io sono ancora esposta e con grave incomodo. Mi perdoni e mi creda

Sua serva Gaetana Sterni

ALL'AVVOCATO GIAMBATTISTA TALIN

Egregio Dottore

È proprio del mio carattere non esimermi mai, per quanto posso, dal soddisfare a quanto è di mio dovere. Quanto a Lei, però, La prego di volersi prendere il disturbo di venire un momento da me, per poter parlare circa le nostre pendenze. Le confesso che non intendo nulla, poiché mi trovo debitrice là dove mi ritenevo creditrice, e quindi ho bisogno di chiarimenti.

Lei deve ben ricordare che fin dal principio delle mie cause, Le ho dichiarato che non ero nella possibilità di sostenere gravi spese, per cui seguii il Suo consiglio di chiedere l'esenzione dei bolli e delle tasse, e l'ottenni.

Poi, quando Le dovetti dare qualche tenue somma, dimostrandoLe che mi costava sacrificio, Lei ebbe la bontà di rassicurarmi che il mio esborso era temporaneo, perché « quello che allora davo con una mano, lo avrei poi ricevuto con l'altra ».

Infine, quella sera in cui nel Mezza Caffo veniva fatta transazione tra le Ferracina e i loro creditori, io, prima di firmare la cessione del mio credito a Lei, Le chiesi come ne sarei poi stata rimborsata, e Lei mi rispose di starmene tranquilla, che avrei avuto a che fare con Lei.

Non so dunque al presente concepire come si combini l'essere stata esonerata dalle tasse e dai bolli; essere stata sgravata, nelle varie sentenze, da tutte le spese, che vennero addossate alle Ferracina, eccetto in una sentenza in Bassano, in cui si doveva fare a metà; avere versato in mano Sua, nel corso delle cause, un totale di lire 528.30, ed ora trovarmi debitrice di una non lieve somma!!

Abbisogno dunque di chiarimenti in proposito, in attesa dei quali mi professo...

ALL'AMICA MARGHERITA SERAFINI

Città, 1 febbraio 1885

Mia carissima!

Sono più giorni che cerco il tempo per scriverti una riga, e non mi fu mai dato di trovarlo. Oggi finalmente lo posso, e lo faccio perché sento proprio il bisogno di dirti una cosa: il giorno che ti visiterai, tu, dopo le dichiarazioni che mi facesti, devi essere stata poco soddisfatta della mia apparente freddezza; ma credilo, mia cara, non era freddezza la mia, ma piuttosto una complicazione di sentimenti che mi rendeva quasi senza parole; e tu già devi sapere che la cosa doveva essere così. Anzi, ti dirò che sono ancora stordita e mi pare di sognare.

Altro non so dirti, se non che il Signore ti benedirà sempre e ti remunererà secondo il merito della tua straordinaria generosità. Oh, beata te, che sai, mediante i beni della terra, tesoreggiarti tanti meriti per il cielo!

La gratitudine mia e di tutte le mie consorelle non verrà mai meno per te, e tu avrai sempre il primo posto nelle nostre private e comuni preghiere; anzi, più ancora, perché tutto quel poco di bene che, con la grazia del Signore, la Congregazione potrà fare ora e in avvenire, certo ridonderà a tuo merito, essendo tu quella di cui la divina provvidenza si servì per darle vita ed incremento.

Voglia il buon Dio benedire la benefattrice e le beneficate, perché tutto possa ridondare alla Sua gloria. Con tutto l'affetto

La tua sincera amica M. Gaetana Sterni

ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BASSANO

Inclito Municipio della Città di Bassano

Gode l'umile sottoscritta che la sua piccola Congregazione abbia potuto tornare di qualche conforto agli affetti dal vaiolo, ma si trova in dovere di comunicare a questo inclito Municipio, che le sarà impossibile offrire nuovamente, in simili casi di epidemia, la prestazione delle suore, se prima il locale destinato a lazzaretto non sia ridotto in modo conveniente, e riparato, così da non esporre ad evidente pericolo la salute di quelle che fossero in assistenza degli ammalati e da non tornare a danno degli stessi pazienti.

Sarebbe pure cosa desiderabile che, riducendo un locale ad uso di lazzaretto, vi fosse una stanza appartata ove poter celebrare qualche volta la santa Messa e così più facilmente amministrare il santo Viatico ai moribondi, e che fosse di conforto e di aiuto alle suore.

Spero sarò compatita se così francamente espongo il mio sentire, e ciò sia prova della disposizione in cui sono di prestare l'opera della Congregazione in qualunque circostanza contagiosa, purché le cose siano quali devono essere, e l'impossibilità non me lo impedisca.

Con tutto il rispetto mi dichiaro.

Bassano, 14 luglio 1887

All'Onorevole Municipio della Città di Bassano

A dovuto riscontro della nota 10 luglio corrente N. 3040, sono oltremodo tenuta per le gentili espressioni di questa On. Giunta, fatte all'indirizzo della nostra Congregazione.

Ma per ciò che riguarda i restauri, mi permetto di indicare quelli che credo siano indispensabili, come ognuno potrebbe riscontrare, e cioè: le due porte della sala e del granaio, l'accomodamento di tutti i serramenti non ancora governati, per poter dare o togliere le correnti d'aria secondo il bisogno, e il restauro di qualche soffitto che comincia a cadere.

Quanto alla stanza per le suore, basta che sia riparata come quella degli ammalati.

Mi si perdoni se sono scesa a particolarità, a scampo di equivoci.

Con tutto rispetto

Dev.ma serva

Suor Gaetana Sterni

Superiora delle Figlie della Divina Volontà

**AL DIRETTORE DELL'ISTITUTO « TURAZZA » DI
TREVISO**

M. Rev.do Direttore

Sento il dovere di rivolgermi a Lei con questa mia, per ringraziarLa del compatimento che ebbe verso le mie consorelle, della Sua premura perché fossero bene provvedute di ogni cosa e, in pari tempo, della gentile Sua lettera unita all'offerta di lire 50, che furono ben più delle spese sostenute, dato che non potevano essere a carico Suo i viaggi che io feci per mia elezione.

Le sono quindi grata di tutto, e mi gode l'animo che questa piccola Congregazione abbia potuto tornarLe di qualche sollievo nel momento delle Sue angustie per i Suoi tanto amati ragazzi.

La prego di tenere memoria di noi dinanzi al Signore e, chiedendo la Sua benedizione, mi professo con tutta stima.